

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLVI (CXX) Fasc. I

DINO PUNCUH

All'ombra della Lanterna
Cinquant'anni tra archivi e biblioteche:
1956-2006

a cura di

Antonella Rovere
Marta Calleri - Sandra Macchiavello



GENOVA MMVI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento

1. Prima di entrare nel vivo della trattazione sembra opportuno circoscriverne preliminarmente i limiti, anche per sgombrare il terreno da alcuni equivoci correnti in merito al genere di cui parleremo. Senza riprendere il tema della vecchia distinzione tra cartulario e registro, ormai superata, sia pur per i *libri iurium* comunali, con buone ragioni da Antonella Rovere¹, credo, sulla base di queste prime indagini, che tale superamento possa essere esteso anche ad altri prodotti simili, siano essi di natura vescovile, capitolare, monastica o familiare². Usiamo quindi pure, almeno formalmente, il termine di ‘cartulari’, intesi come contenitori di documenti, non necessariamente in copia³, avendo

* Pubbl. in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel Basso Medioevo (secolo XIII-XV)*, Atti del convegno di studio, Fermo (17-19 settembre 1997), a cura di G. AVARUCCI, R.M. BORRACCINI VERDUCCI e G. BORRI, Spoleto 1999, pp. 341-380.

Esprimo la mia affettuosa gratitudine ad Antonella Rovere, alle cui puntuali e agguerrite osservazioni questa relazione deve molto; a Marta Calleri e Ada Grossi per l'aiuto che mi hanno dato nel corso delle ricerche archivistiche.

¹ A. ROVERE, *I “libri iurium” dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del convegno, Genova, 8-11 novembre 1988 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIX/2, 1989), pp. 163-164.

² Questi ultimi, almeno in area ligure, l'unica che conosco, tendono a tutelare antiche immunità di natura fiscale: v. M. GIORDANO, *Manoscritti di immunità concesse alla Famiglia Da Passano*, *Ibidem*, n.s., XXXIV/2 (1994), pp. 185-259; A. ROVERE, *Privilegi ed immunità dei marchesi di Gavi: un “Liber” del XIV secolo*, in *Studi e Documenti di Storia Ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco (Ibidem, XXXVI/2, 1996)*, pp. 95-130. Fanno eccezione quelli dei Giustiniani, che contengono in genere la più ampia documentazione del loro governo dell'isola di Chio: *Documenti della maona di Chio (sec. XIV-XVI)*, a cura di A. ROVERE, *Ibidem*, XIX/2 (1979).

³ La presenza di originali, largamente diffusa in ambiti ecclesiastici, rende insufficiente e limitativa la definizione di cartulario come « transcription organisé, sélective ou exhaustive, de documents diplomatiques, réalisées par le détenteur de ceux-ci ou pour son compte »: *Diplomatica et sigillographia: travaux préliminaires de la Commission internationale de Diplomatie et de la Commission internationale de Sigillographie pour une normalisation internationale des éditions de documents et un vocabulaire international de la diplomatie et de la sigillographie*, in « Folia Caesaraugustana », 1 (1984).

però sempre ben presente che in essi, accanto a documenti di cui l'ente è destinatario, se ne trovano anche altri di cui è autore. Se poi guardiamo alla sostanza della documentazione contenutavi – unica discriminante –, non possiamo non comprendere tali prodotti tra i *libri iurium*, in quanto testimoni comunque di diritti acquisiti, siano essi privilegi, atti di compravendita, di permuta o di donazione, di locazione, di enfiteusi, livelli, sentenze o altri⁴. Che poi la documentazione ecclesiastica conservata, prevalentemente limitata alla tutela del patrimonio immobiliare, come è ben noto, diventi spesso «il puntuale riflesso di un'attività corrente, ordinaria, amministrativa e finanziaria»⁵ questo non comporta di per sé, come talvolta si avverte⁶, una sostanziale distinzione terminologica. Attenzione cioè a non confondere i manoscritti contenenti documenti di natura patrimoniale con altri prodotti, come i cosiddetti politici, cabrei o *libri censuales*, inventari di beni o registri di amministrazione che con i nostri cartulari ben poco hanno da spartire, anche se non mancano, come vedremo, commistioni con gli stessi. Oggetto quindi della mia indagine sono tutti quei manoscritti monastici (confesso che non ne ho rintracciato di conventuali) contenenti documenti, di qualsiasi natura essi siano.

Il fatto poi che si tratti di un primo approccio al tema significa che esso è anche limitato, sia per le edizioni sulle quali mi sono basato, sia per il numero dei manoscritti visti direttamente. Non a caso ho parlato di proposta di censimento; se la consistenza numerica di tali esperienze italiane non è nemmeno confrontabile con quella di altri paesi (Francia, Belgio e Inghilterra, tanto per citare solo quei paesi che già hanno realizzato i relativi re-

⁴ In quest'ottica credo vada attenuata la drastica negazione del carattere di *Liber iurium* a prodotti di tipo tematico, recentemente manifestata da A. ROVERE, *I "libri iurium" delle città italiane: problematiche di lettura e di edizione*, in *I protocolli notarili tra medioevo ed età moderna*. Atti del convegno, Brindisi, Archivio di Stato, 12-13 novembre 1992 («Archivi per la Storia», VI, 1993), pp. 81-82.

⁵ A. ROVERE, *Libri "iurium privilegiorum, contractuum-instrumentorum" e livellari della Chiesa genovese (secc. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIV/1 (1984), p. 110.

⁶ In tal senso leggerci alcune considerazioni di C. CARDINALI, *Il cartulario di Santa Giuliana di Perugia (ca. 1270)*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», XCII (1995), pp. 48-49, che trascendono sia quelle della Rovere di cui alla nota precedente, sia quelle di P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 217, 227, 243.

pertori⁷), essa non mi appare, ad un primo esame superficiale, né così «poca e accidentale», né «continuamente pencolante verso i registri di amministrazione corrente» come ho letto di recente⁸. Certo se penso ai 167 cartulari medievali per la sola provincia ecclesiastica di Reims⁹ o ai circa 3600 documenti del Codice di Lorsch, di cui ben 2680 del secolo VIII¹⁰, non posso che abbassare le ali e limitarmi a provare una grande invidia.

Tutto ciò premesso, e per sgombrare il campo da altri possibili equivoci, prestiamo attenzione alla presenza in alcuni archivi monastici (come in archivi vescovili e capitolari¹¹) di veri e propri protocolli notarili, normalmente dedicati ad atti riguardanti l'ente presso il quale sono conservati, che con i cartulari, sia pure nell'accezione adottata, andando oltre cioè la manualistica diplomatica, nulla hanno a che fare. Tale è sicuramente, ad esempio, il *Liber contractuum* di San Pietro di Perugia¹²: il notaio, iniziando la sua fatica il 28 aprile 1331, premette:

«(S.T.) In nomine Domini amen. Infrascriptus est liber continens contractus et alias diversas scripturas pertinentes ad monasterium Sancti Petri Perusini et eius membra et ad alias diversas personas habentes facere et contrahere cum monasterio prelibato, scriptus per me Andrutium magistri Francisci notarium infrascriptum et nunc notarium, offitiale et scribam eiusdem monasterii»¹³,

⁷ H. STEIN, *Bibliographie générale des cartulaires français ou relatifs à l'histoire de France*, Parigi 1907, del quale è in elaborazione il rifacimento: cfr. I. VERITÉ, *Les entreprises françaises de recensement des cartulaires (XVIII^e-XX^e siècles)*, in *Les cartulaires. Actes de la table ronde*, Paris, 5-7 décembre 1991 (Mémoires et documents de l'École des chartes, 39), Parigi 1993, pp. 179-213; *Inventaire des cartulaires conservés dans les dépôts des Archives de l'État en Belgique*, Bruxelles 1895; *Inventaire des cartulaires conservés en Belgique ailleurs que dans les dépôts des Archives de l'État en Belgique*, Bruxelles 1897; *Inventaire des cartulaires belges conservés à l'étranger*, Bruxelles 1899; G.R.C. DAVIS, *Medieval cartulaires of Great Britain: a short catalogue*, Londra 1958.

⁸ C. CARDINALI, *Il cartulario* cit., p. 48.

⁹ B.M. TOCK, *Les textes non diplomatiques dans les cartulaires de la province de Reims*, in *Les cartulaires* cit., p. 52.

¹⁰ D. LOHRMANN, *Évolution et organisation interne des cartulaires rhénans du Moyen Age*, *Ibidem*, p. 83.

¹¹ P. CAMMAROSANO, *Italia medievale* cit., pp. 226-227.

¹² *Liber contractuum (1331-32) dell'abbazia benedettina di San Pietro in Perugia*, a cura di C. TABARELLI O.S.B, con introduzione di G. MIRA, Perugia 1967 (Fonti per la storia dell'Umbria, 3).

¹³ *Ibidem*, n. 1.

ripete non casualmente il suo *signum* all'inizio dell'anno nuovo¹⁴, per concludere così il 21 agosto 1332:

« (S.T.) Et ego Andrutius magistri Francisci de Perusio, de porta Sancti Petri et parochia Sancti Stephani, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius et nunc notarius et scriba dictorum dominorum abbatis, monachorum, capituli et conventus dicti monasterii Sancti Petri, predictis interfui et ea omnia rogatus ac mandato dictorum dominorum scripsi et publicavi »¹⁵.

Se ad uno sguardo superficiale questa sottoscrizione finale parrebbe avvicinata alle autentiche globali caratteristiche di alcuni *libri iurium*, mentre gli accenni alla *rogatio* e alla partecipazione del notaio sono propri dell'estrazione *in mundum*, il rispetto dell'ordine cronologico, la data e i nomi dei testimoni posti all'inizio di ogni documento, le formule ceterate e la frequente annotazione marginale (*Facta et restituta*) relativa al rilascio dell'originale in pergamena, costituiscono delle tipicità del cartolare notarile. Ancora più chiarificatori risultano due elementi: in un caso, dove alla data e ai nomi dei testimoni non segue l'atto, il notaio si è premurato di annotare nel margine il riferimento alla prima stesura (*registrata in bastardello*¹⁶), mentre in un altro, relativo a un testamento, una nota avverte che « positum fuit hic per errorem cum deberit poni in alio libro meorum contractuum ad monasterium non pertinentium »¹⁷.

Cartulari notarili sono presenti anche nel ricco archivio vallombrosano¹⁸, nei fondi della badia cistercense di San Salvatore a Settimo¹⁹ e in quelli

¹⁴ *Ibidem*, n. 183.

¹⁵ *Ibidem*, n. 322.

¹⁶ *Ibidem*, n. 62.

¹⁷ *Ibidem*, n. 105.

¹⁸ V. nell'Archivio di Stato di Firenze, la serie *Conventi soppressi*, Vallombrosa, in particolare n. 260.128, le cui cc. 12-67 sono un vero e proprio cartolare notarile, di *Guisus Iobannis Christofori Guiselli*, che premette il suo *signum*.

¹⁹ *Ibidem*, *Compagnie religiose sopresse*, n. 482 (C.XVIII.308); si tratta del volume V della serie dei monastero, un ms. cartaceo di ampio formato, contenente le imbreviature (1327-1336), non tutte riferibili allo stesso ente, del notaio Lotto di ser Raniero di Ugolino *de Castagnuolo*, come da intestazione a c. 1 r. « In nomine veri eterni Dei amen, Hic est liber imbreviaturarum et rogationum Lotti ser Raynerii domini Ugolini de Castagnuolo, Florentine diocesis, scriptus annis, mensibus ac diebus infrascriptis. Ego Lottus, ser Raynerii de Castelnovo filius, imperiali auctoritate iudex et notarius publicus ». *Il suo signum* è apposto al

dell'abbazia di San Martino sul monte Cimino²⁰ e, probabilmente, di Cava dei Tirreni²¹ e di San Zeno di Verona²².

2. Accostiamoci ora ai nostri cartulari e ad alcune problematiche che li coinvolgono, cominciando dalle loro struttura e finalità.

Il criterio della disposizione dei documenti, che non è mai quello cronologico (e quando esiste esso tollera non poche deviazioni), che riguarda

centro della sottoscrizione. Anche le prime 31 carte pergamenee (1299-1302) del vol. IV (C.XVIII.306), rilegato assieme al II e al III (*Ibidem*, n. 480) parrebbero provenire da un cartolare notarile, anche se, ad una prima vista, non si evidenzia bene il rapporto col monastero; il notaio appone il proprio *signium* nel margine ad ogni cambio di anno e di indizione. Cfr. anche E. LASINIO, *Un cartolare della Badia cistercense di S. Salvatore a Settimo*, in « Rivista storica benedettina », I (1906), p. 522.

²⁰ P. EGIDI, *L'abbazia di S. Martino sul monte Cimino secondo documenti inediti*, *Ibidem*, p. 585. Su tale documentazione (Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio di San Pietro) v. anche P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fine du XII^e siècle*, Roma 1973 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 121), I, p. 22.

²¹ Tale almeno parrebbe, stando alla non puntuale presentazione che ne è stata fatta, il IV registro (1364-1365) dell'abate Mainerio: cfr. G. BOVA, *Il IV registrum domini abbatis Maynerii (1341-1366) conservato nell'archivio cavense*, in « Benedictina », XXVII (1980), pp. 619-661. Anche qui sono presenti formule ceterate, in qualche caso c'è la disposizione di redigere il relativo strumento: « Fiat instrumentum de predictis iuxta consilium sapientis (o notam), non mutata subscripta veritate » (nn. VIII e XV; ma v. anche nn. XXVII, XXIX e XLIV); basterebbe da solo il confronto tra il testo del cartolare e l'originale in pergamena conservato (n. IV) a dissipare ogni dubbio in proposito. E tuttavia l'Autore del saggio ha scritto (p. 621) che « in parte si tratterebbe di vere e proprie registrazioni, cioè la trascrizione nel registro sarebbe avvenuta direttamente dall'originale, come proverebbe il n. XXII », che invece non prova nulla, riferendo esso « Eadem die, ibidem, coram predictis, lata fuit sententia contra eundem Gentilem per dominum iuxta quod continetur in carta in qua scripta est per manum notarii Antonii de Perrello », che non è l'autore dei registri. Quanto ad altri registri cavensi, mentre uno (ID., *Il registro dell'abate Golferio 1368*, *Ibidem*, XXIII, 1976, pp. 15-63) è un inventario o un « liber censuum atque reddituum o quaternus continens censum debitum annuatim », il primo dell'abate Mainerio (ID., *Il I^o registrum domini abbatis Maynerii, 1341-1366, conservato presso l'archivio cavense*, *Ibidem*, XXIV, 1977, pp. 251-283) presenta caratteristiche ibride (tra il cartolare notarile e il registro di amministrazione, prevalentemente destinato al pagamento o alla riscossione di decime e censi). Ma è sicuramente un tema da approfondire.

²² Come tale parrebbe connotarsi il reg. 1.2 dell'Archivio di Stato di Verona, *Orfanatrofio femminile*: cfr. *Il liber feudorum di San Zeno di Verona (sec. XIII)*, a cura di F. SCARTOZZINI, Saggi introduttivi di G.M. VARANINI, Padova 1996 (Fonti per la storia della Terraferma Veneta, 10), p. LI e nota 198.

in genere tutta la documentazione in cartulario – quindi anche i prodotti più complessi ed elaborati –, e che di per sé rivela già gli intendimenti pratici che hanno stimolato il lavoro di copiatura, è generalmente quello topografico o tematico, con frequenti intrecci tra i due²³. In quest’ottica si distendono gli atti di acquisto, di permuta, di donazione con testamenti e legati. Ci potrà anche essere una gerarchia delle fonti, soprattutto in apertura: ai documenti papali o imperiali (e già la precedenza accordata agli uni piuttosto che agli altri potrebbe essere significativa) seguiranno quelli regi, vescovili, di signori locali ecc.²⁴. Ma al di là di situazioni contingenti, che meglio vedremo in seguito, legate a particolari momenti, strategie e vicende di un ente religioso, la sostanza del cartulario è quasi sempre condizionata dal patrimonio immobiliare.

Per cui se ne può trarre una prima conclusione: a differenza dei *libri iurium* comunali, i cui preamboli, almeno dove sono presenti, oltre a richia-

²³ Quest’oscillazione tra ambiti parrebbe rivelarsi nel cartulario di San Matteo di Sculgola scritto attorno al 1225, contenente 287 documenti o frammenti, compresi tra il 1177 e il 1239: cfr. A. VUOLO, *Il chartularium del Monastero di S. Maria del Gualdo e di S. Matteo di Sculgola (1177-1239)*, in «Benedictina», XXV (1978), pp. 327-363, in particolare 327-332; J. M. MARTIN, *Étude sur le “Registro di Instrumenti di S. Maria del Galdo” suivie d’un catalogue des actes*, in «Mélanges de l’École française de Rome. Moyen Age. Temps Modernes», 92 (1980), pp. 441-510; ID., *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola en Capitanate. Registro d’Instrumenti di S. Maria del Gualdo (1177-1239)*, Bari 1987 (Codice diplomatico pugliese, XXX), in particolare I, pp. X-XI e XIV.

²⁴ V. al proposito il *Chartularium Tremitense* (Vat. Lat. 10657), scritto in beneventana prima del 1237, quando il monastero benedettino di Santa Maria passò ai cistercensi, contenente nella sua redazione originaria (con il suo duplicato – Biblioteca Nazionale di Napoli, XIV A.30 – fatto eseguire nella seconda metà dello stesso secolo dai cistercensi ovviamente in scrittura gotica) la copia semplice di 99 documenti dei secoli XI e XII; il criterio adottato è topografico, con esclusione dei privilegi papali e imperiali che precedono gli altri documenti: cfr. *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, a cura di A. PETRUCCI, Roma 1960 (Fonti per la storia d’Italia, 98), I, p. CLVII. Analogamente si comporta il cartulario duecentesco della prevostura di Oulx (G. COLLINO, *Sui cartolari della prevostura di Oulx*, in «Miscellanea di storia italiana», XL, 1904, pp. 167-204; ID., *Le carte della prevostura d’Oulx*, Pinerolo 1908, Biblioteca della società storica subalpina, XLV), che inizia con documenti papali, cui seguono nell’ordine quelli dei vescovi di Torino e della nobiltà borgognona, quindi atti di privati, questi ultimi riconducibili al patrimonio dell’abbazia. Su un altro cartulario quattrocentesco della stessa prevostura, che parrebbe in copia semplice v. *Ibidem*, p. IX. Quanto ad analoghe esperienze d’oltralpe, v. D. LOHRMANN, *Évolution* cit., pp. 86, 89-90 e le considerazioni generali di M. PARISSÉ, *Les cartulaires: copies ou sources originales?*, in *Les cartulaires* cit., pp. 507-508. Esempio, per la formazione del cartulario con criterio geografico M. ZERNER, *L’élaboration du grand cartulaire de Saint-Victore de Marseille*, *Ibidem*, pp. 217-245.

mare le ben note motivazioni sulla deperibilità della documentazione sciolta, sui rischi di smarrimento, sulla migliore consultabilità del materiale copiato nel libro, assumono talvolta toni enfaticanti, oserei dire autocelebrativi, indirizzati al culto e alla tutela della propria memoria storica, esaltando, attraverso la disposizione degli stessi documenti, le ragioni della propria autonomia²⁵, quelli ecclesiastici vanno ricondotti, pressoché tutti credo, nell'ambito di qualche riforma amministrativa²⁶ connessa a crisi finanziarie, dispersioni di beni, eventi straordinari. Così nascono il primo *Registro della curia arcivescovile di Genova*²⁷, così il cosiddetto *Liber Sancti Vigili* o *Codice Vangiano* di Trento²⁸, così credo, anche se privo di prologo, lo stesso *Liber iurium* dell'episcopato di Fermo²⁹ e numerosi cartulari monastici.

Secondario, ma non meno importante per le nefaste conseguenze che ne sono derivate, appare il concetto del *liber* come semplice contenitore, quasi un archivio esso stesso, la cui esistenza può aver funzionato, ma non

²⁵ Su questi argomenti v. A. ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale* cit., in particolare pp. 197-198; P. CAMMAROSANO, *Italia medievale* cit., pp. 146-151; ID., *I "libri iurium" e la memoria storica delle città comunali*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Quattordicesimo convegno di studi del Centro italiano di studi di storia ed arte, Pistoia, 14-17 maggio 1993, Pistoia 1995, p. 315. L'orgoglio della propria fondazione potrebbe leggersi nell'intestazione del cartulario veronese del monastero di San Benedetto di Polirone (sul quale v. sotto, pp. 366-370; in questa raccolta, pp. 713-717) a c. 1 r.: « In nomine domini Dei nostri glorioseque virginis Marie matris eius sanctissimique Benedicti patris nostri, sancti Michaelis archangeli ac sancti Petri apostoli, in quorum honore fundatum est et dotatum monasterium Sancti Benedicti per Theudaldum marchionem, avum nobilissime comitisse Matildis, que etiam multa elargita est monasterio predicto una cum Bonifatio comite, genitore suo, prout in isto registro continetur ».

²⁶ D. LOHRMANN, *Évolution* cit., p. 85.

²⁷ *Il primo registro della curia arcivescovile*, a cura di L.T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », II (1862-1871), la cui redazione va correlata al processo di riappropriazione del patrimonio ecclesiastico dopo la lotta per le investiture.

²⁸ Dal nome del vescovo Federico Vanga, che nel prologo del *Liber* ne rivendica la paternità per poter documentare i diritti della sua Chiesa, i quali « multis et variis perturbationibus invenimus hinc inde, districta pariter et alienata »: *Codex Wangianus. Urkundenbuch des Hochstiftes Trient, begonnen unter Friedrich von Wangen, Bischöfe von Trient und Kaiser Friedrich's II Reichsvicar für Italien: Forgesetzt von seinen Nachfolgern*, a cura di R. KINK, Vienna 1852 (*Fontes rerum Austriacarum. Diplomata et acta*, V), p. 17.

²⁹ *Liber iurium dell'episcopato e della città di Fermo (977-1266)*, a cura di D. PACINI - G. AVARUCCI - U. PAOLI, Ancona 1996 (Fonti per la storia delle Marche, n.s., I/1-3), nel quale ho potuto rilevare non pochi punti di contatto col primo registro della curia arcivescovile genovese, per i quali rimando alla mia prefazione all'edizione testé citata.

necessariamente, come un alibi per giustificare l'abbandono della cura del proprio patrimonio archivistico, in gran parte disperso. Ecco un altro elemento di riflessione, d'altra parte obbligato per chi voglia affrontare in maniera rigorosa e corretta il rapporto quantitativo e qualitativo tra la documentazione superstite e quella consegnata al cartulario³⁰. Né andranno trascurati, almeno là dove sopravvive una qualche documentazione su pergamene sciolte, i criteri di scelta adottati per la copiatura in registro.

³⁰ Il fenomeno della perdita delle pergamene originali, una volta realizzatane la copiatura (P. CAMMAROSANO, *Italia medievale* cit., p. 23; ma anche i cartulari possono subire la stessa sorte come quelli, del XV secolo, di Casamari e di San Gregorio *ad Clivium Scauri*: P. TOUBERT, *Les structures* cit., I, pp. 9, nota 6 e 40, nota 3), più diffuso in ambito ecclesiastico che comunale (P. CAMMAROSANO, *Italia medievale* cit., p. 150) non va tuttavia generalizzato: a fronte della totale dispersione delle pergamene trascritte nel cartulario del monastero di San Salvatore di Fontebona, detto anche della Berardenga (*Il cartulario della Berardenga*, a cura di E. CASANOVA, in «Bullettino senese di storia patria», XXI (1914), pp. 3-32, 289-336, 389-454; XXII (1915), pp. 109-156, 205-252, 371-418; XXIII (1916), pp. 47-94, 203-250, 311-358; XXIV (1917), pp. 5-36, 163-194, 263-294; XXV (1918), pp. 79-110, 167-198; XXVI (1919), pp. 53-86, 135-168, 227-260; XXVII (1920), pp. 27-60, 153-186; XXIX (1922), pp. 58-88, 131-164, 279-340, anche in volume unico, Siena 1927 (cfr. P. CAMMAROSANO, *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII*, Spoleto 1974, p. 11), si contrappone la felice situazione del monastero di San Benedetto di Polirone (cfr. *Codice diplomatico polironiano, 961-1125*, a cura di R. RINALDI, C. VILLANI, P. GOLINELLI, Bologna 1993) dove su 32 documenti (nri 10, 13-14, 16-17, 34, 55-59, 61, 64, 67, 70-71, 76-78, 82-84, 86-89, 93, 95, 99, 107-108, 110; un esame diretto del ms. veronese ha permesso di accertare la presenza di tre documenti – nn. 56, 88, 89 – non segnalata nell'edizione) trascritti nei tre cartulari quattrocenteschi, sui quali torneremo, solo di due (nri 34, 87) non ci sono pervenuti gli antigrafici, laddove per gli altri si conservano spesso diversi testimoni. Su questa constatazione e sulla base dell'accertamento che su 104 documenti del già citato *Liber feudorum* veronese ci sono pervenuti 51 originali (*Liber*, p. LXXXIII), andrebbe forse attenuata o, meglio, circoscritta cronologicamente la drastica affermazione (P. CAMMAROSANO, *I "libri iurium"* cit., p. 324, nota 26) che « il cartulario monastico ed ecclesiastico ... "uccideva" di norma gli originali in pergamena sciolta ». Quanto all'attendibilità delle trascrizioni, sovente messa in dubbio, al di là di qualche « intervento malizioso » di aggiustamento (ma si tratta di un solo caso), Armando Petrucci (*Codice diplomatico ... di Tremiti* cit., I, pp. CXCI-CXCIII) rileva, almeno nel caso in cui si è potuta fare la collazione sull'originale, una sostanziale conformità tra questo e la copia in registro. A conclusioni analoghe sono giunti P. CAMMAROSANO, *La famiglia dei Berardenghi* cit., p. 13, l'editore del *Liber feudorum* veronese (p. LXXXIII) e S.P.P. SCALFATI, *Les documents du « Libro Maestro G di Gorgona » concernant la Corse (XI^e-XII^e S.)*, in « Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Age. Temps modernes », 88 (1976), p. 543 a proposito di una copia tarda, giuntaci per di più attraverso anelli intermedi.

Potremmo ancora tentare un altro approccio, di tipo codicologico, per esempio sulla disposizione della scrittura su due colonne o a piena pagina alla ricerca di eventuali tipicità. I miei tentativi non hanno avuto esito felice: nell'epoca di cui tratto l'uso delle due colonne è diffuso in ambiti tra loro differenti: v. la prima parte del *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*³¹, i cartulari del vescovado d'Aosta³², del monastero di San Matteo di Sculgola, in Capitanata, quello della piemontese Certosa di Pesio³³ e uno quattrocentesco di San Benedetto di Polirone³⁴. Qualche maggiore interesse potranno destare, forse più nell'archivista che nel diplomaticista, alcune annotazioni marginali che mettono in rapporto diretto il documento esemplato con l'or-

³¹ D. PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, I).

³² *Cartulaire de l'evêché d'Aoste*, a cura di J.A. DUC, in « Miscellanea di storia italiana », XXIII (1884), pp. 188-340.

³³ *Cartulario della Certosa di Pesio*, ms. dei secc. XIII-XIV in Biblioteca Reale di Torino, ms. St.P. 777 (cfr. anche B. CARANTI, *La Certosa di Pesio*, Torino 1900, che ne ha edito 75 documenti compresi tra il 1173 e il 1250). La scrittura delle prime 94 carte, del secolo XIII, è disposta su due colonne. In questa prima parte (alla quale è stato aggiunto, probabilmente in sede di legatura, un altro cartulario, redatto da mano notarile, del secolo seguente, comunque prima del 1321) i documenti, in copia semplice (come del resto quelli della seconda parte) non sembrano distribuiti secondo un criterio predeterminato, né cronologico né topografico. Le poche rubriche appartengono ad una mano trecentesca e corrispondono perfettamente a quella che ha apposto analoghe annotazioni sui documenti superstiti nell'Archivio di Stato di Torino, *Regolari certosini di Pesio*, mazzo I. Non privo di una certa eleganza formale (frequenti lettere allungate nel primo rigo di ogni carta), il manoscritto parrebbe un tentativo non riuscito, come ad un lavoro preparatorio potrebbe essere ricondotta un'altra raccolta cartacea (*Transonto de molti e diversi instramenti di acquisti cambii e contratti fatti da diverse persone per il reverendo monastero della certosa di valle di Pesio, Ibidem*), del tardo secolo XIV o inizio del seguente, tutta dedicata a contratti relativi a beni immobili compresi tra il 1185 e il 1329, qualitativamente inferiore alla precedente; i documenti sono contraddistinti dai medesimi numeri, scritti da un'unica mano, che figurano sulle pergamene presenti nella stessa sede, per di più incollate su carta, quasi a costituire il brogliaccio di un *liber* programmato. Entrambi i manoscritti sono indicati come trecenteschi da P. GUGLIELMOTTI, *Gli esordi della Certosa di Pesio (1173-1250): un modello di attività monastica medievale*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », LXXXIV (1986), p. 5, che ringrazio per la cortese segnalazione. Strumenti preparatori potrebbero essere anche i cinque cartulari o piuttosto fascicoli – almeno così parrebbero stante il ridotto numero delle carte – del secolo XV, in copia semplice, dell'abbazia di Rivalta Piemonte: G.B. ROSSANO, *Cartario della prevostura poi abbazia di Rivalta Piemonte*, Pinerolo 1912 (Biblioteca della Società storica subalpina, LXVIII), p. V, nota 1.

³⁴ Biblioteca civica di Mantova, ms. 244 (B.IV.8), sul quale avremo occasione di tornare.

dinamento archivistico: sorprendente, a questo proposito, l'esperienza del cartulario tremitense, dove antigrafia ed apografi sono collegati tra loro dai versetti iniziali dei Salmi; al primo documento trascritto si accompagnano (e così nell'originale) i primi versetti del primo salmo; al secondo quelli del secondo e così via³⁵.

Ancora, si potranno segnalare la presenza di più mani³⁶ o, attraverso le correzioni, l'esistenza di un *corrector*³⁷, la maggiore o minor cura nella riproduzione di *signa* particolari dell'antigrafo³⁸ ma sono comunque osservazioni che valgono per tutti i cartulari, a qualsiasi ambito essi appartengano.

3. Se ora passiamo ad esaminare la tradizione dei documenti in cartulario, partendo dalle forme più semplici che caratterizzano alcuni aspetti della produzione monastica in libro, osserviamo che molti documenti sono redatti in originale, sempre su pergamena.

Ricordo bene lo stupore e l'incredulità di molti colleghi, condizionati dal tradizionale *mundum*, quando segnalavo la consuetudine genovese di far redigere l'originale direttamente in registro³⁹, come dimostrato di recente⁴⁰, su fascicoli pergamenei, spesso di grande formato, destinati via via alla rilegatura. Sono così prodotti largamente in originale, oltre al secondo registro della curia arcivescovile, in massima parte del secolo XII⁴¹, alla seconda

³⁵ *Codice diplomatico* cit., I, pp. CXLVII-CXLIX. Altri casi analoghi, oltre a quello della Certosa di Pesio di cui alla nota 33, vedremo in seguito. Per il rapporto cartulario-archivio, quale emergerebbe dalle rubriche e da note coeve del primo con annotazioni dorsali su pergamene d'archivio, v. L. MORELLE, *De l'original à la copie: remarques sur l'évaluation des transcriptions dans les cartulaires médiévaux*, in *Les cartulaires* cit., p. 93.

³⁶ Cinque mani nel Tremitense: *Codice diplomatico* cit., I, p. CLXIII; almeno tre nel cartulario della Berardenga (v. sopra, nota 30): ed. E. CASANOVA in « *Bullettino senese di storia patria* », XXI (1914), p. 12.

³⁷ *Codice diplomatico ... di Tremiti* cit., I, pp. CLXIX-CLXXI; C. CARDINALI, *Il cartulario* cit., p. 62.

³⁸ *Codice diplomatico ... di Tremiti* cit., I, p. CLXXII; C. CARDINALI, *Il cartulario* cit., p. 64.

³⁹ D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., pp. XII-XIV.

⁴⁰ A. ROVERE, *Libri "iurium-privilegiorum"* cit., pp. 141-146.

⁴¹ *Il secondo registro della curia arcivescovile*, a cura di L.T. BELGRANO - L. BERETTA, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », XVIII (1887): 364 originali su 388 documenti (A. ROVERE, *Libri "iurium-privilegiorum"* cit., pp. 114-116). Originali erano presenti anche nella più antica redazione del primo registro, iniziato nel 1143 (del quale l'esemplare edito - *Il primo regi-*

parte del *Liber privilegiorum* e ai ‘livellari’ del Capitolo di San Lorenzo⁴², i cartulari, o loro frammenti, dei monasteri genovesi di Sant’Andrea della Porta⁴³, di San Siro⁴⁴ e di Santo Stefano⁴⁵, cui posso aggiungere, sempre per l’area ligure, quelli di San Fruttuoso di Capodimonte⁴⁶ mentre ho potuto riscontrare la presenza di originali nella seconda parte del *Liber privilegiorum* di Vallombrosa⁴⁷ e in un altro manoscritto dello stesso monastero⁴⁸, nella prima parte del *Libro di censi* di Sassovivo⁴⁹ e, forse, in quella del *Libro Biscia*

stro della curia arcivescovile cit. – è copia semplice del sec. XII-XIII), come accertato recentemente da M. CALLERI, *Per la storia del primo registro della Curia Arcivescovile di Genova. Il manoscritto 1123 dell’Archivio storico del comune di Genova, Ibidem*, n.s., XXXV/1 (1995), p. 37.

⁴² A. ROVERE, *Libri “iurium-privilegiorum* cit., pp. 118-133.

⁴³ *Diritti e interessi in Genova*, in Archivio di Stato di Genova, membr. LXX (A. ROVERE, *Libri “iurium privilegiorum* cit., pp. 133-135), la cui seconda parte, degli ultimi decenni del secolo XIII e dei primi del seguente, contiene tutti documenti in originale; v. anche C. SOAVE, *Le carte del monastero di Sant’Andrea della Porta in Genova (1109-1337)*. Tesi di dottorato di ricerca in Diplomatica, IV ciclo, p. VIII e sgg. [ora in *Fonti per la storia della Liguria*, XVIII, Genova 2002, p. XIX e sgg.].

⁴⁴ *Laudes et instrumenta de decimis monasterii Sancti Syri*, ms. del sec. XIII in Biblioteca Universitaria di Genova, B.III.30: A. ROVERE, *Libri “iurium-privilegiorum* cit., pp. 135-136.

⁴⁵ *Frammento di poliptico di Santo Stefano*, ms. dei secc. XII-XIII in Biblioteca civica Berio di Genova, I.4.15; un secondo frammento è conservato in Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto*, n. 1510: *Ibidem*, pp. 136-139. Di due altri cartulari dello stesso monastero, conservati nella Bibliothèque Nationale di Parigi (Lat. 9256-9257, rispettivamente dei secoli XIII-XIV e XV) ho una conoscenza superficiale.

⁴⁶ *Liber instrumentorum Sancti Fructuosi de Capitemontis*, detto anche codice A, ms. del sec. XIII (con aggiunte del secolo seguente) in Archivio Doria-Pamphili di Roma, Banc. 79, n. 12, e il Codice B (secc. XIII-XIV), dello stesso archivio (Banc. 79, n. 13). Un frammento del primo è attualmente conservato in Archivio di Stato di Genova, *Archivio segreto*, n. 1552. Ho potuto consultare le fotocopie di questi cartulari presso il complesso monumentale di San Fruttuoso, grazie alla cortesia del dott. Franco Dioli, direttore dello stesso, che ringrazio per la sua disponibilità.

⁴⁷ Archivio di Stato di Firenze, *Conventi soppressi*, 260.126, sul quale v. anche R. VOLPINI, *Additiones Kebriane II: Note sulla tradizione dei documenti pontifici per Vallombrosa*, in « *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* », XXIII (1969), pp. 325-326, in particolare nota 28, che però definisce protocolli notarili gli ultimi quattro fascicoli che invece contengono documenti in originale.

⁴⁸ Archivio di Stato di Firenze, *Conventi soppressi*, 260.123, che contiene originali di diversi notai.

⁴⁹ *Libro di censi del sec. XIII dell’abbazia di S. Croce di Sassovivo*, a cura di R. CAPASSO, Perugia 1967 (*Fonti per la storia dell’Umbria*, 4). Si tratta di un prodotto fattizio, risultato

di San Mercuriale di Forlì⁵⁰, nonché in alcuni cartulari della Badia di San Salvatore a Settimo⁵¹.

E trascurò di riprendere in questa sede la polemica su certa terminologia (« originali multipli », adottata da me in passato, o « secondi originali », cara a Falconi e a Bartoli Langeli) sulla quale si è pronunciata in maniera convincente Antonella Rovere⁵².

della giustapposizione di un *liber censuum* ad un cartulario di 105 atti, tutti in originale, contenuti nei primi cinque fascicoli del ms.

⁵⁰ Cfr. *Il "Libro Biscia" di S. Mercuriale di Forlì*, I, a cura di S. TAGLIAFERRI - B. GURIOLI, con introduzione di A. VASINA, Forlì 1982, p. 10. Questa prima parte contiene 397 documenti dal 1384 al 1398, tutti rogati dallo stesso notaio, che vi premette il proprio *signum* con relativa *completio*; il dubbio sulla loro originalità è doveroso, stante l'insufficiente descrizione del manoscritto in una pessima edizione, sulla quale v. la mia recensione al primo volume in « Rassegna degli Archivi di Stato », XL (1983), pp. 562-564.

⁵¹ Archivio di Stato di Firenze, *Compagnie religiose soppresse*, n. 482 (C.XVIII.304), un membranaceo di grandissimo formato, che contiene in gran parte originali del notaio Aghinetto, figlio di Filippo *de Campi*, fatti scrivere al collega Giovanni, figlio di Bonaccorso Passerini, sottoscritti da entrambi alla fine di ogni fascicolo. Il primo e il sesto fascicolo contengono atti del notaio Giovanni *ser Fei*, ma redatti in *publicam formam* a cura dello stesso Aghinetto, come si rileva dalla prima sottoscrizione, a c. 8 v.: « (S.T) Ego Aghinettus ... condam Filippi de Campi, predicta omnia et singula in hoc quaterno qua suprascriptarum octo cartarum pecudinarum existentia, rogata et imbreviata et scripta in quodam libro cartarum bonbicularum penes me existente per ser Iohannem quondam ser Fei ... morte preventum, ex commissione in me facta ... per dominos preconulem et consules artis et collegii iudicum et notariorum ... infrascripto ser Iohanni quondam Bonaccorsi de Passerinis notario scribenda, complenda et publicanda commisi et ideo me subscripsi et meo solito signo signavi et publicavi ». Segue la sottoscrizione di Giovanni, che appone il suo *signum* anche nel margine inferiore di ogni facciata. La redazione del fasc. 20° è affidata, sempre da Aghinetto, al notaio Andrea, figlio di Bernardo Ferragallo; il 27° è scritto, su commissione del rogatario Taddeo Lapi di Firenze, dal solito Giovanni di Bonaccorso. I fascicoli 23-26 e 28 contengono solo copie semplici, forse destinate all'autenticazione, come indurrebbero a credere i numerosi spazi bianchi. Gli originali coprono un arco di tempo limitato al sec. XIV (1319-1332), mentre le copie sono riferibili anche ai due secoli precedenti. Sempre originali di Aghinetto, ma commissionati per la redazione in *mundum* al notaio Giacomo, figlio di Giunta *Melliorelli de Campi*, sono anche i documenti contenuti nei primi 5 fascicoli del vol. III (C.XVIII.305: *Ibidem*, n. 480), che copre il periodo 1321-1338, mentre gli ultimi due contengono originali di quest'ultimo. Ancora in originale sono i documenti (1338-1345) contenuti nella seconda metà del vol. IV (v. sopra, nota 19), del notaio Bonaccorso, figlio di Gerino del Cacciato, che sottoscrive ogni documento, pur apponendo il suo *signum* ad ogni facciata.

⁵² A. ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale* cit., p. 175.

Interesse minore offrono al diplomatista quei prodotti che potremmo chiamare ‘autarchici’ vale a dire quelli, redatti in copia semplice, in ambito strettamente monastico, senza intervento notarile. Al massimo si potrà indagare la struttura interna del prodotto o la disposizione della documentazione, anche se poi i risultati, su un piccolo campione come il mio, saranno decisamente modesti, difficilmente rapportabili a caratteristiche omogenee.

All’inizio di quest’indagine pensavo che il ricorso alla copia semplice potesse essere addebitabile ad aree, come l’Italia meridionale, nelle quali operava un notariato ancora ‘debole’ rispetto alla progressiva autonomia conseguita al Nord. Nulla di più errato: se in copia semplice si presentano i già citati cartulari di San Matteo di Sculgola e Tremitense, altrettanto si deve dire per quello senese della Berardenga e i piemontesi di Pesio, di Rivalta Piemonte e della prevostura di Oulx; è una caratteristica che li accomuna ad altre esperienze, ecclesiastiche (la prima parte del *Liber privilegiorum* genovese di cui sopra) o comunali (ad es. il nucleo originario del primo registro della catena del comune di Savona)⁵³. Il che non ha impedito che in qualche caso tale documentazione venisse prodotta in giudizio⁵⁴, anche se non ne conosciamo gli esiti, o che se ne traessero copie autentiche⁵⁵ o che, addirittura, alcune raccolte in copia semplice fossero duplicate in forma autentica, come avvenne per il *Liber* del Capitolo della Cattedrale di Genova⁵⁶, per il Tremitense a Napoli⁵⁷ o per il duecentesco Codice lunense Pelavicino, autenticato solo nel 1487, con una procedura del tutto insolita, per mandato papale⁵⁸. Per non parlare dei tanti casi, e non li cito, di cartulari pur più sensibili al valore giuridico della copia, nei quali, tra originali e copie autenticate singolarmente, fanno capolino qua e là copie semplici, forse non tutte addebitabili a

⁵³ *I Registri della Catena del Comune di Savona*, I, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXVI/1 (1986), anche in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XXI (1986) e Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, IX, Roma 1986, p. XVI.

⁵⁴ D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., nn. 7 e 17.

⁵⁵ *I Registri della Catena*, I cit., pp. XXXIX-XL.

⁵⁶ Dal quale deriva la copia autenticata nel 1346: cfr. D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., pp. XX-XXIV.

⁵⁷ Dalla cui copia semplice (Biblioteca Nazionale di Napoli, XIV.A.30: v. sopra, nota 24), fu tratta un’altra copia (*Ibidem*, XIV.A.27), autenticata nel 1501: *Codice diplomatico ... di Tremiti* cit., I, pp. CLXXXVI-CXC.

⁵⁸ A. ROVERE, *Libri “iurium-privilegiorum* cit., p. 141, nota 61.

momentanea distrazione o stanchezza del notaio esemplatore: legittimi scrupoli sulla natura dell'antigrafo? Per quanto riguarda i prodotti realizzati da mani notarili, regolarmente autenticati, potremmo suddividerli in tre diverse categorie a seconda dei procedimenti autenticatorii più o meno complessi e sofisticati in essi documentati. Partiamo allora dalla procedura più semplice, ridotta ed approssimata, come quella del cartulario del monastero cistercense di Rivalta Scrivia⁵⁹, che limita il processo di autenticazione ad un generico mandato del giudice e vicario del podestà di Tortona, il quale, il 26 agosto 1244, senza accennare minimamente alle motivazioni che inducevano alla raccolta, si limita ad ordinare al notaio Pace «Roboani ut exemplaret in publicam formam omnia instrumenta Ripalte»⁶⁰. Altrettanto semplicemente, per non dire superficialmente, si comporta il redattore del *liber*, che inizia la sua fatica, peraltro pregevole, sia per la bella scrittura testuale, sia per le rubriche in inchiostro rosso, sia per l'indice che fa riferimento alla numerazione progressiva dei documenti⁶¹, autenticando singolarmente i primi due documenti⁶², quindi i fascicoli⁶³, per continuare con l'autentica di un cospicuo gruppo di trascrizioni⁶⁴, lasciando infine in copia semplice le ultime⁶⁵. Per di più ora cita sia il mandato sia il notaio redattore dello stesso⁶⁶, ora il solo mandato⁶⁷, infine si limita ad una generica formula di autenticazione, priva di ogni riferimento all'intervento dell'autorità comunale⁶⁸. Tutti i

⁵⁹ *Chartarium monasterii Ripalte*, in Biblioteca Trivulziana di Milano, ms. 1616: cfr. G. PORRO, *Catalogo dei manoscritti della Trivulziana*, Torino 1884, p. 72 e C. SANTORO, *I codici medioevali della biblioteca Trivulziana*, Milano 1965, p. 305; per l'edizione v. A.F. TRUCCO, *Cartari dell'abbazia di Rivalta Scrivia*, I, Pinerolo 1910 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LIX.2). Contiene 585 documenti dal 1150 al 1255.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 22. Suscita qualche problema un mandato analogo, rilasciato il 9 settembre 1255 dal giudice del podestà di Tortona al notaio Giacomino di Vercelli, della cui opera non c'è alcuna traccia nel cartulario. Forse avrebbe dovuto proseguire l'opera di Pace *Roboani*? Non a caso i documenti esemplati da quest'ultimo coprono gli anni 1150-1255.

⁶¹ L'indice premesso si ferma al n. 582, mentre nel testo seguono altri 3 documenti.

⁶² *Ibidem*, pp. 23, 26.

⁶³ *Ibidem*, pp. 45, 74, 106, 133.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 419.

⁶⁵ *Ibidem*, nn. 550-585.

⁶⁶ *Ibidem*, pp. 45, 106, 133.

⁶⁷ *Ibidem*, pp. 23, 26, 74.

⁶⁸ «(S.T.). In Christi nomine. Ego Bonapax Robuoani notarius autenticum antescrip-

documenti sono suddivisi per aree geografiche, in relazione alle grange del monastero, all'interno delle quali sono raggruppati di norma per tipologia (acquisti, donazioni, permutate), senza ordine cronologico.

Accanto a questo primo prodotto rivaltese se ne colloca un altro ben diverso, scritto in una corretta scrittura testuale, con rubriche ed iniziali con decorazioni filiformi alternativamente rosse-azzurre, che offre il ricordo di 728 documenti dal 1150 al 1318: l'ultimo documento, del 1428, è un'aggiunta posteriore⁶⁹. Si tratta del *liber notatorius*, redatto nei primi anni del secolo XIV dal *frater Nicolaus de Vercellis notarius*, un professionista che aveva lavorato intensamente per il monastero dal 1263 al 1304⁷⁰, e che in seguito vi era entrato, offrendo, oltre a se stesso, anche la sua consumata perizia notarile⁷¹, come dimostrerebbe il testo del prologo, nel quale la struttura del *liber*, avvicicabile, anche per l'assonanza del titolo, al *largitorius* di Gregorio di Catino⁷², appare ben delineata:

torum instrumentorum vidi et legi et sicut in illis continebatur ita et in istis transcripsi, nil addens vel minuens quod sensum vel sententiam mutet preter forte litteram vel sillabam abreviatura litterarum et me quoque subscripti»: *Ibidem*, p. 419. Va rilevato inoltre che tutte le autentiche precedenti hanno una numerazione propria e sono rubricate come carte *Pacis Robuani notarii*.

⁶⁹ G. PORRO, *Catalogo cit.*, p. 71; C. SANTORO, *I codici cit.*, p. 305; per l'edizione v. A.F. TRUCCO, *Cartari cit.*, II, Pinerolo 1911 (Biblioteca della Società Storica subalpina, LX.1). L'editore, seguito poi dalla Santoro, ha correttamente rettificato il titolo di 'cartario', attribuitogli dal Porro, preferendo quello di *summarium iurium*, più aderente alla titolazione originaria.

⁷⁰ *Ibidem, passim*, in particolare per gli estremi cronologici pp. 46 e 212. La paternità del *liber* sarebbe rimasta sconosciuta se all'autore, a c. 101 v. (*Ibidem*, p. 181), come già segnalato dalla Santoro (*I codici cit.*, p. 305), non fosse sfuggita, a proposito di un documento del 23 febbraio 1172, questa dichiarazione: «Narratum fuit michi fratri Nicolao de Vercellis notario quod infrascripta possessio que continetur in infrascripto instrumento pro ecclesia de Bassegnana fuit ecclesie Sancti Petri et Sancti Ursi de Augusta sed postea pervenit in monasterium Ripalte, dando dicte ecclesie annuatim censum sive fictum unam libram piperis aut incensi et inde scriptum est in hoc libro».

⁷¹ Si osservi, ad es., l'attenzione rivolta alle sottoscrizioni degli antigrifi: «Petrus Verrus notarius hoc instrumentum iam alias factum per Ricium notarium qui eum imbreviavit refecit» (A.F. TRUCCO, *Cartari cit.*, II, p. 29); «predictum instrumentum transcripsit et exemplavit de cartulario condam Rodulfi de Roboreto notarii de generali mandato» (*Ibidem*, p. 55); «Rufinus notarius inde fecit instrumentum. Sigebaudus notarius exemplavit. Raynaldus notarius subscripti» (*Ibidem*, p. 233).

⁷² Cfr. G. ZUCCHETTI, *Il «Liber largitorius vel notarius monasterii Pharphensis»*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano e Archivio Muratoriano», 44 (1927), pp. 6-7; cfr. an-

« Incipit liber notatorius publicorum instrumentorum veteranorum et modernorum ac diversarum et multarum maneriarum venerabilis monasterii Sancte Marie de Ripalta, ordinis cisterciensis, Terdonensis diocesis, in quo continentur tantum millesimi, inditiones, dies, precium et res de qua agitur in ipsis instrumentis et nomina testium et notariorum qui ipsa instrumenta fabricarunt, ad hoc quod si ullo casu de cetero emergente amitteretur aliquod ipsorum instrumentorum, ad protocollum ipsius – il cartulare notariile? – salubrius et cicius illico absque magna difficultate valeat inveniri. Et est liber tamquam aromatum spesies redolentum rerum immobilium et iurium ipsarum conservandarum et sicut splendor firmamenti fulgens inter alia iura monasterii actenus ordinata. Et in quo etiam substantia cuiuscumque contractus attingens ad monasterium apparebit perpetuo lucide et aperte. Et si quereretur de aliquo vel aliquibus instrumentis monasterii aut grangiarum ipsius, primo hic erit recurrendum tanquam ad breve documentum ipsarum et refugium singulare »⁷³.

Anche qui, come già nel cartulario esaminato in precedenza, i documenti⁷⁴ sono suddivisi per pertinenze – prima quelle soggette direttamente al monastero, quindi quelle relative alle sue dipendenze o grange –, entro le quali seguono, nell'ordine, non sempre rispettato, come poco rispettato è quello cronologico, i registi (in pochi casi le copie semplici⁷⁵), redatti secondo lo schema prefissato, degli atti di compravendita, di permuta, di locazione, di donazione, concessione e legato, mentre vengono inseriti qua e là documenti atipici o rintracciati in un secondo momento⁷⁶ che alterano il già precario ordine cronologico.

che l'edizione, a cura dello stesso A., Roma 1913-1932 (*Regesta chartarum Italiae*, nn. 11 e 17), I, p. 6.

⁷³ A.F. TRUCCO, *Cartari* cit., II, pp. 1-2.

⁷⁴ Molti dei quali sono presenti anche nella redazione precedente, tanto da indurre il sospetto, non infondato, dell'esistenza di un secondo cartulario, posteriore al primo: cfr. una recensione non firmata in « Rivista storica benedettina », 6 (1911), pp. 490-491.

⁷⁵ A.F. TRUCCO, *Cartari* cit., II, pp. 54-61, 241-246. Analogamente da p. 249, dove inizia « alius liber novus in quo scribentur omnia instrumenta nova que de cetero fient rerum immobilium ... misculatim cuiuscumque contractus et condicionis. Et si remansit aliquod instrumentum ad scribendum superius in primo libro prescripto ordinate veteranum vel novum causa oblivionis aut pro eo quod tunc non fuerit repertum vel alia occasione quacumque poterit hic scribi diligenter. Et consulo rubricari de cenaprio cuiuscumque generis fuerit quodlibet instrumentum ad hoc ut velocius et melius de quo fuerit cognoscatur ». Seguono, oltre a quello già citato, aggiunto posteriormente, che chiude il libro, 5 documenti fino al 1318.

⁷⁶ « Item quedam alia instrumenta grangie de Bassignana ... que non fuerunt inventa a principio libri Bassegnane que eciam ob hoc non sunt pretermittenda et ideo oportuit ipsa scribere et ponere hic in fine instrumentorum donationum grangie memorate » (*Ibidem*, p. 195).

Sempre in ambito cistercense si colloca il cartulario del monastero femminile di Santa Giuliana di Perugia, che presenta anch'esso una procedura autenticatoria semplificata, organizzato tematicamente, assai curato formalmente, anche se la trascrizione ad opera del notaio Benintende, che vi autentica singolarmente pressoché tutti gli 86 documenti⁷⁷ su mandato generico, privo di data e di motivazioni, del giudice Bonafidanza *Guilielmi*⁷⁸, al quale si attribuisce «l'organizzazione materiale del cartulario»⁷⁹, lascerebbe parecchio a desiderare, tanto da indurre a sospettare trattarsi di un notaio forestiero, forse appartenente all'*entourage* del cardinale Giovanni da Toledo⁸⁰, fondatore del monastero, alla cui sollecitazione si vorrebbe ricondurre la stessa redazione del cartulario⁸¹.

Altrettanto si può dire per un cartulario di San Salvatore a Settimo⁸² e per la seconda parte del già citato di San Mercuriale di Forlì, che comprende

« Infrascripta instrumenta venditorum sunt veteriora et antiquiora prescriptis set post ipsa reperta fuere » (*Ibidem*, p. 208).

⁷⁷ Ad eccezione di uno in copia semplice (C. CARDINALI, *Il cartulario* cit., p. 61), l'autentica è in genere la seguente: « (S.T.) Et ego Beneintende notarius hoc exemplum ad exemplar originalis instrumenti scripti manu supradicti ..., nil addens vel minuens per quod sententia mutari possit, scripsi et exemplavi mandato domini Bonafidantie iudicis ordinarii qui huic exemplo suam interposuit auctoritatem atque decretum »: *Ibidem*, p. 67.

⁷⁸ *Guilielmi Buccerii*: cfr. la scheda di U. UGOLINI in *Il notariato di Perugia*, a cura di R. ABBONDANZA, Roma 1973, p. 35.

⁷⁹ Sue potrebbero essere le annotazioni nella carte bianche (*hic deficit instrumentum*) e le correzioni al testo del notaio: C. CARDINALI, *Il cartulario* cit., p. 62.

⁸⁰ *Ibidem*, pp. 66-68.

⁸¹ In assenza di documentazione in tal senso, la Cardinali riconduce apoditticamente, senza nemmeno l'ombra del dubbio, all'intervento del cardinale inglese, ma formatosi in Spagna dove il cartulario monastico si era diffuso dopo la metà del Duecento (perché scomodare la Spagna, non è così anche in Italia?), l'origine del manoscritto: « si tratta di un'iniziativa specifica, nata dalla volontà di questo cardinale, in relazione alla particolare situazione del monastero: una fondazione recente che aveva bisogno di una certificazione forte per affermare i propri titoli »: *Ibidem*, p. 58.

⁸² Archivio di Stato di Firenze, *Compagnie religiose soppresse*, n. 481 (C.XVIII.307), un pergameneo di grandissimo formato, di 332 carte, che si apre, dopo l'indice del volume, in una carta, che parrebbe aggiunta, con qualche privilegio imperiale, in copia semplice; seguono nei fascicoli seguenti (numerati) quelli papali, altri documenti di carattere pubblico e quindi atti diversi disposti con criterio geografico (v. E. LASINIO, *Un cartolare* cit., pp. 523-545). Tutti i documenti sono autenticati, alla fine di ogni fascicolo, con mandato del 1331, oltretutto dal redattore delle copie, da altri 3 notai: « In Dei nomine amen. Anno ab eius incarnatione

copie di 1788 documenti dall'894 al 1314, non disposte in ordine cronologico⁸³ in gran parte, fino al 1266, autenticate a blocchi dal notaio Giovanni « de Ugolino Baldoli ... auctoritate et mandato domini Aliotti domini Petri Pippini de contrata Fossati Veteris, iudicis ordinarii communis Forlivii », mentre 139 copie degli anni seguenti, comprese tra il 1269 e il 1314, da altri notai⁸⁴. Così come sono semplificate le procedure autenticatorie nei già citati cartulari di Sant'Andrea della Porta di Genova e in quello più antico di San Fruttuoso di Capodimonte: nel primo, le 35 copie autentiche dei due fascicoli iniziali (che corrisponderebbero al terzo e al quarto del manoscritto originale) sono autenticate singolarmente dal notaio Giacomo di Albaro, con mandato del 13 aprile 1310 rilasciato dal giudice e vicario del podestà di Genova⁸⁵; le prime 17 carte del secondo, anch'esso mutilo nella sua parte

millesimo tricesimo trigesimo primo, indictione quinta decima, die nono mensis octubris, hec exempla in presenti quaternio otto – o meno – foliorum membranorum ex utroque latere scriptorum cuius principium tale est “Honorius episcopus servus servorum Dei” et finis talis est “pontificatus nostri anno undecimo” per me Feum notarium – che fino a c. 52 appone il suo *signum* su ogni facciata – sumpta ex autenticis scripstitis et publicatis per subscriptiones et publicationes in fine cuiuslibet exempli contenta (il notaio copia, anche se approssimativamente, sia lo *rota*, sia il *Benevalete*) coram sapienti viro domino Nino Baldelli de Eugubio, legum doctore et nunc iudice et assessore ... Iacobi de Gabriellis de Eugubio, nunc potestatis civitatis et discriptus Flor(encie), ipso iudice tunc sedente pro tribunali ad banchum iuris ad ius reddendum, situm Florencie, in sala veteris palatii comunis Florentie in quo moratur dictus dominus potestas cum sua familia pro iure reddendo, insinuata fuerunt et in eius presentia per me ipsum Feum notarium et subscriptos ... diligenter et fideliter cum suis autenticis auscultata, qui iudex, sedens ut supra, cognitis dictis exemplis cum dictis suis autenticis in omnibus concordare et eius autenticis visis eis penitus suspitione carentibus » attribuisce loro la *plena fides*. Seguono le sottoscrizioni degli altri notai. Stante la mole della documentazione contenuta, pare difficile che tutti i documenti possano essere stati letti alla presenza del giudice in un solo giorno, come dichiarato dall'autentica.

⁸³ Non sono in grado, al momento, di identificare un qualche altro criterio distributivo, posto che esistesse, stante l'ordine cronologico adottato per l'edizione.

⁸⁴ Il “*Libro Biscia*” cit., p. 11 e nota 6. Quanto alla data di redazione del *liber*, i curatori si limitano a parlare genericamente di « una minuscola gotica della seconda metà del sec. XIII o della prima metà del secolo XIV » (*Ibidem*, p. 10), senza nemmeno tentare un approccio al periodo di attività del notaio Giovanni o del giudice Aliotto. Né si dice alcunché sulle autentiche degli altri redattori e su eventuali mandati successivi.

⁸⁵ Occorre tener presente che la mancanza dei primi due fascicoli (C. SOAVE, *Le carte* cit., pp. VIII-IX) ci impedisce di accertare le motivazioni e l'eventuale processo di autenticazione davanti all'autorità comunale che ha rilasciato il mandato.

iniziale⁸⁶, contengono documenti in copia, trascritti su mandato del podestà Beltramo de Carcano, dell'11 maggio 1289, e sottoscritti, anch'essi uno per uno, dal notaio Bonaccorso de Bonaccorsi, che riproduce anche i diversi *signa*, notarili o di cancelleria, i sigilli⁸⁷ e gli stessi caratteri allungati degli antigrafì. Nelle carte seguenti, oltre a diversi originali, sono redatte altre copie autentiche con mandati del 1283, 1287, 1288, 1290. Sempre a procedure semplificate si conformano i già citati frammenti dei cartulari del monastero genovese di Santo Stefano, le cui copie autentiche fanno riferimento a diversi mandati comunali⁸⁸, ai quali si richiamano anche i due perduti del monastero di San Siro, sempre di Genova, ricostruiti parzialmente da Marta Calleri⁸⁹, il fascicolo di copie di 27 documenti relativi al monastero di Sant'Andrea di Mantova, autenticate, ma non tutte, unitamente ad altri due colleghi, dal notaio Graziadeo de Riva, che agisce su mandato, emesso nel 1272⁹⁰ da Pietrobono *de Albineto*, giudice del podestà di Mantova, e, oltre a un duecentesco cartulario polironiano⁹¹, a due frammenti padovani del

⁸⁶ Pur iniziando con la seguente intitolazione «In hoc libro continentur multa instrumenta Sancti Fructuosi de Capitemontis atque laudes et sententie», l'indice che la segue appare mutilo.

⁸⁷ Da segnalare a c. 67 v., la copia dei sigilli di Percivalle, Nicolò e Babilano Doria.

⁸⁸ A. ROVERE, *Libri "iurium privilegiorum" cit.*, pp. 136-139.

⁸⁹ Si tratta del cosiddetto *Liber A*, redatto dal notaio Tommaso di San Lorenzo, che autentica ogni documento su mandato del 14 febbraio 1265 rilasciatogli dal console di giustizia *deversus burgum* e di un altro, che parrebbe tematico, riguardando in genere proprietà e diritti che il monastero deteneva nel territorio di Lavagna, i cui documenti risulterebbero (il condizionale è d'obbligo, stante la scarsità di indicazioni precise) autenticati dal notaio Guglielmo *quondam Boniobannis*, su mandato dei consoli del 1205. E forse non eano questi i soli cartulari prodotti per il monastero: cfr. M. CALLERI, *Su alcuni "libri iurium" deperditi del monastero di San Siro di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIV/2 (1994), pp. 155-184; cfr. anche *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, I, a cura di M. CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, V), in particolare l'introduzione.

⁹⁰ U. NICOLINI, *L'archivio del monastero di S. Andrea di Mantova*, Mantova 1959, p. X, nota 2. Da tale edizione risultano autenticati solo i nn. 3, 9, 108, 110, 185 (con l'inserito n. 184), 186 (con gli inserti nn. 161 e 167). Il primo doc. del fascicolo (n. 187) non è di mano dello stesso notaio, mentre il n. 133 è autenticato dal solo Graziadeo, con altro mandato, sempre del 1272, ma di un altro giudice.

⁹¹ Cfr. R. RINALDI, *L'archivio polironiano*, in *Codice diplomatico polironiano cit.*, p. 12 e nota 20; il ms., conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, *Mensa Patriarcale*, b. 83 – ma altrove, G. SISSA, *Le donazioni canossiane al monastero di San Benedetto in Polirone prima e dopo la morte della contessa Matilde (1005-1287)*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana

1260, redatti dal notaio Antonio figlio di Giovanni da Rovolon, non sappiamo con quale autorità, contenenti 84 documenti⁹², e a quelli dell'abbazia di San Martino sul monte Cimino⁹³ dei quali so ben poco, lo stesso cartulario di San Pietro del Cerreto che riaffiora ora, almeno in parte, attraverso il *Liber privilegiorum* del comune di Lodi, grazie alla nuova edizione che ne sta predisponendo Ada Grossi⁹⁴. Una qualche forma di autenticazione, sia pure di ambito non notarile, si può rilevare in un antigrafo dei 25 documenti dei secoli XI e XII, copiati nel 1516 da don Stefano da Parma, procuratore della Certosa di Calci, nel quattrocentesco *Libro Maestro G di Gorgona*,

di Mantova», XLIV (1976), pp. 7-45, si cita come S. Cipriano, *Mensa Patriarcale*, busta N, libro P – parrebbe tematico, essendo dedicato a beni e diritti « già appartenuti a Matilde di Canossa nella diocesi di Reggio », autenticato da uno o più notai a partire dal 1286, mutilo nella parte iniziale (e mi chiedo se non sia da porre in relazione con quel *memoriale instrumentorum*, qualche documento del quale è compreso anche nei cartulari quattrocenteschi, sui quali torneremo, « conditum atque factum per venerabilem ... Egidium, gratia Dei abbatem Sancti Benedicti de Padolirone » attorno agli anni 1275: cfr. C. CORRADINI, *I cartulari del monastero di San Benedetto Polirone*, in *Codice diplomatico polironiano* cit., p. 26 e nota 27).

⁹² Il "*Liber*" di Sant'Agata di Padova (1304), a cura di G. CARRARO, con una Nota di diplomatica di G.G. FISSORE, Padova 1997 (Fonti per la storia della terraferma veneta, 11), pp. XX, nota 37 e XXXIV, nota 15.

⁹³ Del secolo XIII, autenticati dal notaio Berardo: P. EGIDI, *L'abbazia di S. Martino* cit., pp. 584-585, in particolare nota 8.

⁹⁴ Su questo *liber*, conservato nella Biblioteca comunale di Lodi (28.A.6.6), cfr. la vecchia edizione di C. VIGNATI, *Codice diplomatico laudense*, Milano 1879-1885 [ma v. *Il liber iurium del Comune di Lodi*, a cura di A. GROSSI, Roma 2004, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XLII, dal quale ora le mie citazioni; miei sono gli spaziati]. Dalle rubriche e dalle annotazioni di alcuni documenti (v., ad es., n. 99, « homines qui impediabant n o b i s Stagnum »; n. 103, « in rebus n o s t r i s »; n. 106, « et qui dederunt n o b i s multa bona »; n. 108, « de eo quod n o b i s dederunt », ecc.) si evince l'esistenza di un cartulario monastico, dal quale fu tratta una copia autentica nel 1257 (n. 114, « Ego Bregondius Rufinus, notarius et missus regis, autenticum huius exempli vidi et legi et sic in eo continebatur ut in hoc legitur exemplo ... et hoc exemplum exemplavi et me subscripsi, parabola et precepto mihi dato per ... potestatem Laude, MCCLVII, die dominico XV die aprilis ... ») che costituisce l'antigrafo di parte del *liber privilegiorum*, come risulta dall'autentica del redattore di quest'ultimo che così si sottoscrive: « (S.T) Ego Anselmus de Mellese, notarius imperialis p r e d i c t a o m n i a (il che significa che o l'autentica precedente, nonostante il richiamo all'*autenticum*, era riferibile all'intera operazione di trascrizione o che la stessa formula autenticatoria seguiva tutti i documenti esemplati e sarebbe stata trascurata dal Mellese) instrumenta et scripturas monasterii predicti de Cereto, prout sunt, ab autentico eorum per dictum Bregondium Rufinum notarium exemplata in d u o b u s q u a t e r n i s comunis Laude vidi et legi et precepto ... potestatis Laude in h o c r e g i s t r o registravi et me subscripsi ».

contenente l'inventario dettagliato dei beni che il monastero di San Gorgonio possedeva in Pisa e distretto. E infatti possibile che questi derivino indirettamente, attraverso un perduto cartulario del XIV secolo⁹⁵, da un frammento di *liber* del XII secolo: Silio Scalfati che li ha editi, pur non spingendosi a ipotizzare la testimonianza di un antico cartulario, segnala la presenza di rubriche, rigorosamente in latino (mentre don Stefano ricorre abitualmente al volgare)⁹⁶, stimando infine, sulla base delle sottoscrizioni apposte a blocchi di documenti dal monaco Bernardo, su disposizione dell'abate Sigismondo, in carica dal 1118 al 1131, trattarsi di fogli grandi (circa mm. 400 x 300)⁹⁷, tutti elementi riferibili, a mio parere, ad un cartulario. Le fortunate scoperte di Scalfati non si fermano qui, avendo egli accertato in un piccolo manoscritto del XVI secolo, la derivazione da altri due cartulari, sempre della Certosa di Calci, dei quali non conosciamo però né l'epoca di redazione né se resi in copia semplice o autentica⁹⁸.

Su un piano più alto, muniti cioè di forme di autenticazione più complesse, si collocano il *Libro Magno* o Codice *vetus* dell'Ospedale della Carità di Novara, che conosco solo attraverso l'edizione parziale di Maria Franca

⁹⁵ Cfr. S.P.P. SCALFATI, *Un cartulario di strumenti antichi relativo al patrimonio dei Benedettini pisani in Corsica*, in « Archivi per la Storia », III/2 (1990), p. 257, nota 28.

⁹⁶ ID., *Les documents* cit., p. 542 e nota 2.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 541, nota 3. Quanto alle sottoscrizioni di Bernardo, assimilabili per certi versi a quelle notarili (« Ego frater Bernardus peccator, monachus sancti Gorgonii, per iussionem donni Sigismundi abbatis has cartulas fideliter exemplavi, sub testimonio fratrum, silicet Uberti et Iohannis qui Ruta vocatur »), v. *Ibidem*, pp. 551, 562-563, 573.

⁹⁸ La prima parte del ms. cinquecentesco deriva *ex dicto libro* (non meglio specificato in quanto mancherebbe « un f. iniziale in cui il De Franchi » – il notaio Carlo de Franchi, che autentica le copie nel 1571 – « descriveva il ms. da cui esemplava »: S.P.P. SCALFATI, *Un cartulario* cit., p. 249, nota 4) *dictorum fratrum Cartusie de Calci*; quanto ai documenti della seconda, nella quale sono presenti anche alcuni derivanti dalle copie del monaco Bernardo (*Ibidem*, pp. 256-257), « scripta sunt in quodam libro fratrum et monasterii Cartusie de Calci, cooperto carta pecorina alba, intitolato Corsica »: *Ibidem*, pp. 248-249, 274-275.

E tanto per restare in tema di testimonianze, segnalo, attraverso una copia del XVI secolo (V. LEGÈ - F. GABOTTO, *Documenti degli archivi tortonesi relativi alla storia di Voghera*, Pinerolo 1908, Biblioteca della Società storica subalpina, XXXIX, p. 223), le tracce di un *liber iurium* del monastero di Sant'Alberto di Butrio: « Reperitur in libro iurium monasterii et abbatie Sancti Alberti de Butrio, vallis Nitie, scriptorum et registratoum per Antonium Bragerium de Vulpeculo, Terdonensis diocesis, condam domini Iacobi, imperiali auctoritate notarium ex instrumentis vetustissimis ». Si tratta dello stesso *Libre iurium*, segnalato (P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, VI/2, Berlino 1914, p. 235) nell'archivio capitolare di Tortona?

Baroni⁹⁹, il cosiddetto *liber privilegiorum* di Vallombrosa¹⁰⁰ e il codice dei Crociferi di Como¹⁰¹.

La mancanza delle 12 carte iniziali del manoscritto novarese ci priva dell'eventuale preambolo chiarificatore delle motivazioni della sua redazione; i 243 documenti contenuti nelle prime 78 carte, oggetto dell'edizione (ma dovevano essere 280 come indicato nell'autentica), tutti riferibili alla città di Novara e sobborghi – la documentazione raccolta è disposta con criterio topografico –, furono autenticati globalmente nel 1346¹⁰² oltreché da Gerardo Lanterio, alla cui mano si deve l'intera scritturazione, da altri due notai (uno dei quali *curie episcopalis scriba*), che così si sottoscrivono alla presenza del vicario del vescovo e del console di giustizia:

«Ego ... predicta exempla instrumentorum emptionum, donationum, investiturarum, testamentorum, codicillorum, confessionum et aliorum forme et conditionis iurium, possessionum et rerum mobilium et immobilium ... que numera sunt ducenta octuaginta et in foleis octuaginta precedentibus insinuata coram venerabili viro ... vicario generali reverendi ... Novariensis episcopi et comitis et discreto et autentico viro ... consule iustitie Novarie ... vidi et legi et una cum Girardo Lanterio notario infrascripto qui ea transcripsit et aliis publicis personis presentibus aschultavi et quia predicti domini vicarius et consul iuxta eorum decretum ipsis exemplis robor originalium concesserunt, de ipsorum mandato ut huic exemplo tam in uno quam in syngulis ipsorum instrumentorum exemplis perpetuo plena fides adybeatur et in premissorum plenum testimonium me cum signo consueto manu propria huic et in hoc loco, loco omnium et singulorum ipsorum, preposui, scripsi et subscripsi »¹⁰³.

Del cartulario vallombrosano sono di particolare interesse le prime 64 carte, autenticate nel 1322, alla presenza del vicario del vescovo di Fiesole, che dichiara di aver visto 81 privilegi papali, 10 imperiali e 18 *publica instru-*

⁹⁹ M.F. BARONI, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus: documenti dei secoli XII-XIV*, Novara 1985.

¹⁰⁰ V. sopra, nota 47.

¹⁰¹ Museo civico di Como, ms. n. 407, sul quale v. F. FOSSATI, *Codice dei Crociferi di Como*, in « Periodico della Società storica comense », I (1878), pp. 155-174.

¹⁰² M.F. BARONI, *L'Ospedale* cit., p. XXXIII. La redazione del cartulario avrebbe avuto inizio già nel 1339: a tale data infatti risale una mandato rilasciato al notaio Gerardo Lanterio da Uberto de Nibia, console di giustizia di Novara, di autenticare « in hoc libro ed ad formam publici instrumenti redigere », un documento del 7 gennaio 1298: *Ibidem*, p. 16.

¹⁰³ *Ibidem*, p. 325.

menta, tutti regolarmente muniti di bolle o sigilli¹⁰⁴, « non viciata, non habolita nec in aliqua sui parte suspecta », presentati dal procuratore dell'abate Giovanni, e di averne ordinato la trascrizione *in publicam formam* al notaio ser Cante del fu Bonaventura, assistito da altri due notai *curie nostre*.

« Que omnia privilegia et instruementa per eundem Cantem notarium ex suis autenticis transumpta ut superius apparet in sexaginta tribus cartis contiguis, preter unam faciem – c. 41 r. tra i documenti papali e quelli imperiali – in qua nichil scriptum est, diligenter et fideliter coram nobis dicti notarii cum suis autenticis predictis ascultaverunt ».

Ciò premesso, il vicario attribuisce al cartulario lo stesso valore degli originali. Seguono le autentiche dei tre notai, « facta per nos diligenti collatione et ascultatione de dictis privilegiis et instrumentis »; il redattore del registro, il notaio ser Cante, riprende inoltre l'accento al numero della carte scritte e alla facciata bianca¹⁰⁵. Successivamente il volume fu integrato con altri apporti documentari, in copia semplice e in originale, molti dei quali dagli stessi Opizo e Giovanni che avevano assistito ser Cante nell'opera di convalidazione della prima parte.

¹⁰⁴ Per quanto riguarda i documenti pontifici il notaio è generalmente preciso ed accurato nella sua presentazione, almeno all'inizio; v. a titolo d'esempio a c. 1 r.: « In nomine Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam privilegii apostolici, roborati bulla papali plumbea cum sirico coloris gialli ipsi privilegio appensa, habente ex parte unius faciei duo capita cruces sursum ducta mediante, in qua facie dicte bulle supra ipsa capita erant hec lictere "S.P.A., S.P.E.", ex altera vero facie dicte bulle erant lictere que sic legi videbantur "Innocentius p.p. IIII" cum multis punctis circum circha ... » ripete tale formula per altri 2/3 documenti, poi a c. 4 r. si limita a scrivere « cum sirico coloris rubei cum singnis et sculturis prout supra fit mentio et narratum est, *oppure* prout in primo privilegio o ut in principio in primo privilegio continetur », per giungere a formule semplificate come « bulla solita o solitis singnis signata ». La *rota* viene così descritta « ... in fine vero dicti privilegii erat circulus cum cruce sursum ducta, in cuius circumstantiis erant hec lictere que sic legi videbantur » (segue la trascrizione del motto). Nessuna traccia del *Benevalete*, mentre le sottoscrizioni cardinalizie rispettano l'ordine gerarchico dell'originale. Non altrettanta fedeltà dimostra, invece, per i documenti imperiali, dei quali trascura le caratteristiche formali, limitandosi alla descrizione del sigillo; v. a c. 41 v. il seguente esempio: « In nomine Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam imperialis privilegii sigillo cere gialle ipsi privilegio impresso muniti in quo quidem sigillo sculta erat ymago quedam in solio sedens cum corona in capite, tenens in destra manu sceprum regalem, in alia videlicet sinistra pomum rotundum cum cruce, in cuius sigilli circumstantiis erant sculte lictere quedam que non bene clare legi poterat ».

¹⁰⁵ *Ibidem*, c. 64 r.

L'occasione della raccolta andrebbe ricercata in una contesa col comune di Firenze per questioni di giurisdizione dell'abate di Vallombrosa sul castello di Magnale con le sue pertinenze ¹⁰⁶.

Non diversamente, anche se non con la stessa precisione dei due esempi precedenti – unici casi riscontrati in cui si segnalano sia il numero dei documenti autenticati, sia quello della carte scritte ¹⁰⁷ – si pronuncia, nel 1299, Ferrabone de Dorso, console di giustizia *ad aquilam* di Como, su richiesta del priore dei Crociferi, timoroso che le frequenti inondazioni provocate dallo straripamento del fiume Cosia, potessero danneggiare, come era avvenuto recentemente, le carte dell'archivio. Il predetto console infatti,

« coram quo et testibus et notariis infrascriptis visa fuerunt predicta autentica instrumenta ... et eorum exempla diligenter lecta et examinata et ascultata de verbo ad verbum simul cum autenticis suis et singulariter unum contra aliud ... publicavit et insinuavit predicta ... et fidem et firmitatem pronuntiavit habitura perpetuam ... tamquam ipsa horiginallia et autentica instrumenta a quibus tracta sunt et sumpta, precipiendo Nicololo predicto – il notaio Nicololo de Curte – ut hanc suam insinuacionem, publicacionem et pronunciacionem manu propria in formam redigeret publicam ad cautellam domus predictae et rei evidenciam plenioram perpetuam et perhennem » ¹⁰⁸.

¹⁰⁶ R. VOPINI, *Additiones* cit., p. 326.

¹⁰⁷ Al numero delle carte accenna anche l'autentica cinquecentesca del cartulario tremisense: *Codice diplomatico* cit., I, p. CLXXXVIII; ma v. anche (sopra, nota 82) il cartulario trecentesco di San Salvatore a Settimo.

¹⁰⁸ F. FOSSATI, *Codice dei Crociferi* cit., pp. 173-174. Il prologo, dal quale è tratto il brano, che si apre a c. 1r. con l'intitolazione (« S.T. In nomine domini Iesu Christi amen. Liber continens exempla instrumentorum et actorum pertinencium et spectancium hospitali Beati Bartholomei Cumani, ordinis Cruciferorum, scripta, imbriviata, autenticata et subscripta per me infrascriptum Nicololum de Curte, publicum notarium Cumarum, ad petitionem infrascripti domini prioris ») è ripetuto, più o meno completo, altre quattro volte, all'inizio di alcuni fascicoli. Va notato che il notaio appone due sole autentiche (c. 50r.) e a conclusione del suo lavoro (c. 116v.), in momenti distinti (16 giugno e 29 luglio 1299), alla presenza di diversi testimoni, tra i quali figurano alcuni notai che però non si sottoscrivono; la prima di esse (la seconda differisce solo per i nomi dei testimoni e per la data) è la seguente: « (S.T.) Ego iam dictus Nicololus de Curte, publicus notarius Cumanus ... predicta omnia exempla ab autenticis et horriginalibus instrumentis per suprascriptum dominum Ferrabonem de Dorso, consulem iusticie ad aquilam ut supra, ac alios testes et notarios subscriptos, visis et examinatis sanis et integris ut supra, tracta et sumpta per me ... et ipsis instrumentis asc<u>ltatis diligenter cum exemplis suprascriptam publicacionem, insinuacionem et pronunciacionem, precepto dicti domini consulis et eius auctoritate in publicam formam reddigi et autenticavi et scripsi et sicut in autenticis continetur ita in istis legitur exemplis, nichil addito ... et hanc quidem suam publicacionem, insinuacionem et pronunciacionem fecit dictus consul ... presentibus pro testibus ... et pro notariis ... ».

4. Al massimo grado di raffinatezza autenticatoria si collocano i prodotti realizzati per i monasteri di San Benedetto di Polirone e di Sant'Agata di Padova; un terzo, appartenente al monastero di S. Maria di Montescudaio, certo meno complesso dei precedenti, viene qui ricordato per una certa affinità con la struttura del codice padovano¹⁰⁹.

Del primo sopravvivono, oltre a un cartulario del tardo secolo XIII, del quale ho un'informazione indiretta e parziale¹¹⁰, tre cartulari della seconda metà del XV secolo¹¹¹: il ms. 736 (82.7) della biblioteca civica di Verona¹¹², regolarmente autenticato; il ms. Patetta 1628 della Vaticana¹¹³, copia semplice del precedente, ed il già menzionato ms. della biblioteca civica di Mantova¹¹⁴, anch'esso in copia semplice; i primi due pergamenei, di formato grande (mm. 355/380x260/265 circa), scritti a piena pagina, finemente rubricati, cartulati, con numerazione progressiva dei documenti e riproduzione fedele ed accurata dei diversi *signa* di convalidazione, siano essi monogrammi imperiali, *rota*, *benevalete* o notarili, il terzo cartaceo, di formato minore, più sciatto e andante, sul quale, non certo casualmente, si sono esercitati gli archivisti del monastero, nel Sei-Settecento, per aggiungervi registi di documenti non compresi negli altri due e annotazioni diverse, alcune delle quali, relative alla collocazione archivistica degli antigrafii dei documenti trascritti, presenti anche nei due pergamenei.

¹⁰⁹ Trascuro in questa sede il cartulario di Sassovivo che si avvicinerrebbe a questa esperienza, se non si trattasse, come già detto (v. sopra, nota 49) di un ms. fattizio, la cui seconda parte contiene la registrazione sintetica di 432 censi: cfr. *Libro di censi* cit., p. VIII.

¹¹⁰ Sul quale v. sopra, nota 91.

¹¹¹ Cfr. C. CORRADINI, *I cartulari* cit., pp. 19-29. Si tratta di una presentazione insufficiente dal punto di vista diplomatico, tanto da impormi un sopralluogo sul campo; anche l'edizione di 113 documenti polironiani (*Codice diplomatico polironiano*) lascia molto a desiderare, soprattutto perché la tradizione degli stessi viene trattata con molta disinvoltura. Sui tre cartulari v. anche M.G. BERTOLINI, *Un elemento nuovo per la cronologia di Tedaldo di Canossa*, in *Studi sul Medioevo Cristiano offerti a Raffaello Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973)*, Roma 1974, pp. 89-92.

¹¹² Sul quale v. anche G. BIADECO, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Verona*, Verona 1892, pp. 255-256.

¹¹³ Cfr. F. PATETTA *Vacella giureconsulto mantovano del secolo XII*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», XXXII (1896-97), pp. 92-96.

¹¹⁴ V. sopra, nota 34.

Fermiamoci ora sul Veronese, l'unico regolarmente autenticato con una procedura decisamente insolita e complessa.

Il 12 giugno 1464, il procuratore dell'abate Bessarione presenta al vicario del podestà di Mantova

« quamplurima ... privilegia et bullas papales et imperiales – tutte regolarmente munite di sigillo –, instrumenta, testamenta, donationes, renuntiationes, quietationes, cessiones, concessiones et confirmationes, sententias, testes examinatos, litteras et alias multas scripturas publicas et autenticas ¹¹⁵ ... non abolita, non canzelata ... et pro maiori parte vetustissima et antiquissima ac vetustissimas et antiquissimas et ad caducum tendentes et tendentia »,

informandolo di averne fatto fare copia in un libro dal notaio Filippo *de Qualeis* e chiedendogli contestualmente, « pro interesse et maiori conservacione dictorum iurium, insinuari, vidi, legi, averari, ascultari et corrigi debere » e di affiancare al predetto Filippo altri due notai per compiere l'operazione « ac quecumque alia in premissis necessaria facere secundum formam iuris – richiamo alla dottrina rolandiniana? – et statutorum ac stilum et consuetudinem civitatis Mantue ». A questo punto il vicario, oltre a nominare gli altri due notai, più un terzo (Bartolomeo *de Vulpis*, redattore di quest'atto), delega il dottore in leggi Giovanni Testa di Padova a presenziare, al suo posto, all'intera operazione, nonché « ad declarandum talem et tantam fidem adhibendam et dandam ... quanta adhiberetur et daretur dictis eorum originalibus et autenticis », fissando nella chiesa d'Ognissanti di Mantova la sede di riunione della commissione.

Analoga operazione si ripete, lo stesso giorno, davanti al vicario vescovile, che approva la nomina dei notai e a sua volta delega a rappresentarlo, con lo stesso formulario di cui sopra, tal Zenesio *de Caveciis* di Reggio, cappellano della medesima chiesa d'Ognissanti. Naturalmente questo secondo atto è redatto da un notaio di sua fiducia.

¹¹⁵ Notiamo che tale sequenza tipologica ripete pressoché alla lettera quella dell'intitolazione, posta, dopo l'indice del volume, a c. 9 v., che recita: « hec sunt exempla et seu transumpta quamplurimorum privilegiorum, bullarum papalium et imperialium, testamentorum, instrumentorum, donationum, renuntiationum, sententiarum, testium examinatorum, litterarum et aliarum multarum scripturarum iurium venerabilis monasterii Sancti Benedicti de Padolirone, diocesis Mantue, ab eorum et earum publicis et autenticis originalibus vivis et non canzellatis neque in aliquibus eorum et earum partibus suspectis exemplata et transumpta ».

Il giorno dopo, di fronte ai due delegati, «sedentibus pro tribunali super duabus cathedris, situs – nella foresteria della predetta chiesa – ... inchoate fuerunt supradicte insinuationes» che si protrassero per circa un mese, fino al 10 luglio, quando i due commissari,

«auditis prius per ipsos et bene ac diligenter et cum omni debita diligentia intellectis dictis insinuationibus ... ac visis eorum et earum correctionibus et concordanciis cum dictis originalibus et autenticis, nec non visis, auditis et intellectis omnibus aliis et singulis que per ipsos videnda, audienda et intelligenda fuere ... pronuntiaverunt talem et tantam fidem de cetero adhibendam esse et dandam ac adhiberi et dari debere ubique locorum, in iudicio et extra, dictis exemplis et transumptis qualis et quanta adhiberetur et daretur dictis eorum originalibus et autenticis et pro eorum maiori robore et validatione suam et comunis Mantue ac episcopalis curie Mantue cum cause cognitione auctoritatem interposuerunt pariter ac iudiciale decretum ac pastorale, singula singulis debite et congrue referendo ... ».

Subito dopo l'intera commissione (i due delegati e i quattro notai), presentò al vicario del podestà il risultato del lavoro, regolarmente sottoscritto, oltretché dal redattore, dai due notai nominati dall'autorità comunale, le cui autentiche sono apposte al termine dei documenti copiati, prima cioè di quelli relativi al processo; «qua relatione facta, lo stesso vicario ipsas insinuationes ... ratificavit, approbavit et confirmavit ac ipsa omnia cum cause cognitione sua auctoritate et comunis Mantue ac iudiciali decreto validavit», ripetendo la consueta formula che attribuisce al libro lo stesso valore degli originali. L'intero processo fu redatto dal notaio Bartolomeo *de Vulpis*, che se ne rese garante¹¹⁶.

Qualche riflessione in proposito: a differenza di altri casi che parrebbero risolti in maniera più frettolosa e disinvolta, qui il tempo impiegato per l'operazione suggerisce che il monastero abbia depositato presso la sede deputata tutta la documentazione riportata dal cartulario e che essa sia stata diligentemente collazionata, apportandovi le dovute correzioni, con gli antigrafì, alla presenza dei commissari. Ma c'è di più: scontato che i documenti presentati e ricopiati sono il risultato di una selezione rigorosa compiuta nell'ambito del monastero, come proverebbero alcune annotazioni tergalì delle pergamene superstiti (dalla semplice *R*, al *registretur*, oppure, in alcuni casi, quando dello stesso documento esistevano più testimoni, tutti contrassegnati da una lettera maiuscola dell'alfabeto, «hoc non registretur quia est

¹¹⁶ *Ibidem*, cc. 197 r.- 199 v.

aliud simile signatum», o, per documenti non ritenuti degni di copiatura, « non est opus registrari»), nel *verso* di alcune di esse contenenti i documenti trascritti venne aggiunta l'annotazione « visum per electos iudices »¹¹⁷. È da segnalare, infine, che, nonostante la delega rilasciata ai due commissari e la loro conseguente dichiarazione, l'ultima parola in merito al riconoscimento del valore giuridico da attribuire al cartulario fu rimessa all'autorità comunale. Né va trascurato il costo, certamente rilevante, che una tale operazione dovette comportare.

Quanto alla struttura compositiva del testo, esso comprende in gran parte, fino al doc. CLXVII, privilegi imperiali e pontifici, atti di donazione, disposti in ordine cronologico, seguiti da quattro docc. del secolo XII; dal n. CLXXII sono trascritti alcuni documenti tratti dal già ricordato *memoriale*¹¹⁸; seguono infine documenti in ordine cronologico, dal secolo XIII al XV, in genere riferibili alla gestione patrimoniale (compravendita, acquisti, immunità fiscali, locazioni, vertenze ecc.).

Rileviamo ancora che l'esistenza di un secondo esemplare (il ms. Patetta) in copia semplice – ma forse era anch'esso destinato all'autenticazione e magari ad altra sede – è perfettamente in linea con altre esperienze comu-

¹¹⁷ Si trattò certamente di un'ampia « ricognizione documentaria » che coinvolse l'intero archivio; molte pergamene infatti furono munite nel *verso*, oltretutto di queste annotazioni (delle quali, nelle note introduttive ai documenti editi – *Codice diplomatico polirioniano* cit. non si trovano tracce, con la sola eccezione del n. 77, dove per di più è attribuita al secolo XIV), di un regesto e, per i documenti trascritti, di un numero progressivo corrispondente a quello indicato nel cartulario: C. CORRADINI, *I cartulari* cit., pp. 27-28. Da un esame diretto delle pergamene dell'Archivio di Stato di Milano si rileva tuttavia che la *R* (= *registratum*) si collega al *registretur* solo nei nn. 10, 13-14, 16-17, 55-57 – in quest'ultimo manca, ma la pergamena risulta rifilata –, 59, 77, 83, 95, 99, mentre spesso (nn. 61, 70-71, 78, 82, 86 – mancante ma la pergamena è rifilata – 88-89, 93, 110) essa si presenta in connessione col riferimento ai giudici (sul quale v. *Ibidem*, p. 26, nota 26), anch'esso largamente trascurato nell'edizione, figurando solo al n. 61 e attribuito ad una mano del secolo XII-XIII. Sempre dall'esame diretto rilevo ancora che al n. 64 figura la sola *R* con un *non* di altra mano, che uno dei testimoni del n. 76 riporta la sola annotazione *registretur*. Infine, se agli unici testimoni dei nn. 67 e 107 sono state apposte rispettivamente le note « est aliud privilegium simile huic cum bulla pumblea, hoc non registretur » e « non registretur quia aliud huius tenoris est registratum », questo farebbe supporre l'esistenza di altri testimoni da cui sono derivate le trascrizioni nei cartulari. Ma di tutto ciò non c'è traccia nell'edizione, anche se quanto riscontrato potrebbe aprire nuovi orizzonti allo studio della tradizione dei documenti polirioniani, trattata con troppa superficialità dai loro editori.

¹¹⁸ V. sopra, nota 91.

nali ed ecclesiastiche¹¹⁹. Quanto alla terza copia cartacea, che parrebbe derivare dal manoscritto veronese¹²⁰, vien da pensare ad un esemplare d'uso interno all'archivio del monastero, come dimostrerebbero le tante annotazioni più tarde, già segnalate.

Che poi l'origine di questi monumenti della storia polironiana vada posta in relazione all'istituzione della prepositura omonima, del 1441, e alla relativa divisione di beni, approvata da Sisto IV nel 1477¹²¹ o, più correttamente, almeno stando alla coincidenza cronologica, alla disposizione relativa alla conservazione dei documenti, emanata nel 1463 dal Capitolo della Congregazione Generale dell'Unità svoltosi proprio a San Benedetto Po¹²², resta l'ammirazione per un grandioso lavoro di indagine storico-amministrativa e per una particolare sensibilità giuridica dei quali è testimone il cartulario di Verona.

Segnaliamo ancora, e non ce ne sarebbe bisogno se il confronto col cartulario seguente non lo meritasse, che il processo di autenticazione avvenne a trascrizione ormai compiuta.

Veniamo ora al cartulario di Sant'Agata di Padova, un manoscritto pergameneo di ampio formato (mm. 510 x 370), che dovrebbe essere stato iniziato dopo l'11 marzo 1304, in coincidenza con la copia in esso di un capitolo statutario del 1302 col quale il monastero veniva posto sotto la protezione del Comune¹²³. Successivamente, il 13 novembre 1304, in Padova, Mascara *de Mascaris*, giudice ed ufficiale del Comune *ad discum ursi* negli ultimi due mesi della podesteria del genovese Montano de Marini, dopo aver dichiarato che Giacomo, figlio del maestro Antonio, notaio del sacro palazzo, che abita in Padova, nella contrada di San Luca, è addetto al suo ufficio, e di aver visto ed esaminato diligentemente i documenti originali o autentici « que in hoc libro sive registro omnium iurium, bonorum et pos-

¹¹⁹ A. ROVERE, *I "Libri iurium" dell'Italia comunale* cit., pp. 179-182. Per analoghe duplicazioni in ambito ecclesiastico, mi basti richiamare quella disposta dal Capitolo della Cattedrale di Genova: D. PUNCUH, *Liber privilegiorum* cit., pp. XX-XXV.

¹²⁰ C. CORRADINI, *I cartulari* cit., p. 25. Suscitano tuttavia qualche perplessità « le lezioni testuali che divergono sempre da quelle contenute negli altri due cartulari »: *Ibidem*, p. 27.

¹²¹ M.G. BERTOLINI, *Un elemento nuovo* cit., p. 91, nota 13.

¹²² C. CORRADINI, *I cartulari* cit., p. 29.

¹²³ Cfr. *Il "Liber"* cit., pp. XXIII, XXXI-XXXII. Sempre da analogo capitolo statutario assunto dal comune di Mantova avrebbe avuto origine il memoriale di cui alla n. 91.

sessionum monasterii Sancte Agate de Padua transcribi et exenplari debent ex ipsis originalibus sive autenticis», dà mandato al medesimo notaio di procedere alla trascrizione degli stessi, «pronuncians ... ipsis instrumentis sic exenplandis seu exenplatis fidem plenariam adhybendam»¹²⁴.

Prima di proseguire richiamo l'attenzione sul passo testé citato che mi pare particolarmente significativo: da una parte l'accenno ai documenti esemplati dimostra che il lavoro era già iniziato da tempo, anzi era ormai in via di conclusione¹²⁵; dall'altra l'attribuzione della *fides plenaria* a documenti *exenplandis* sollevarebbe non poche perplessità se non trovasse giustificazione in due atti, del febbraio 1305, premessi alla raccolta in una carta non numerata¹²⁶. Il primo di essi è un estratto dal secondo libro degli statuti padovani, posto sotto la rubrica «De fide instrumentorum exenplatorum», ove si dispone, sulla base di un antico statuto anteriore al 1236, che «cuilibet instrumento exenplato auctoritate iudicis in officio existentis per notarium de officio fides plenaria adhybeatur, exceptis instrumentis de mutuo ...». Il secondo è la naturale conseguenza del primo, trattandosi di un altro estratto, questa volta dal «libro officialium ordinariorum et extraordinariorum communis Padue – tra i quali figurano sia il giudice che ha rilasciato il mandato sia il predetto notaio – qui exercere debent officia in ultimis duobus mensibus potestarie nobilis militis domini Montani de Marinis de Ianua ...»¹²⁷. Il percorso procedurale sarebbe così concluso: il monastero ha affidato ad un notaio 'abilitato' il compito di redigere il libro; il suo lavoro, in fase avanzata di esecuzione, viene presentato, unitamente alla documentazione originale, al giudice competente che applica lo statuto comunale. Non a caso,

¹²⁴ *Ibidem*, pp. 7-8.

¹²⁵ Lo stesso redattore del manoscritto dichiara nell'introduzione (*Ibidem*, p. 9) di aver iniziato il lavoro all'epoca della badessa Mabilia, dimissionaria prima dell'8 giugno 1304, quando viene sostituita nella carica da Antonia; ancora, in due occasioni dove si citava la badessa Mabilia come in carica, su rasura è stato aggiunto *olim* o *quondam* (*Ibidem*, pp. 11 e 31, ma v. in particolare pp. XXIII, nota 46, XXXII, nota 9); tutte le autentiche del notaio Giacomo sono comunque riferite al 1304 e agli ultimi due mesi della podesteria di Montano de Marini.

¹²⁶ La carta fa parte del primo bifolio, aggiunto successivamente, a conclusione dell'operazione: *Ibidem*, p. VIII, nota 10.

¹²⁷ *Ibidem*, pp. 3-4. Entrambi i documenti, come pure il mandato del giudice, sono redatti dal notaio Giacomino, figlio del notaio Antonio di Campolongo Maggiore. Quanto al brano statutario, v. anche *Statuti del comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, a cura di A. GLORIA, Padova 1873, p. 184.

come correttamente segnalato da Fissore, la scrittura delle autentiche del notaio Giacomo è di modulo inferiore rispetto a quella dei documenti e

« la stessa disposizione in doppia colonna delle formule notarili di autenticazione, in cui la *completio* del rogatario dell'atto è collocata a sinistra, mentre a destra, ma in forme avvolgenti intorno al proprio *signum* e al testo della *completio* altrui si colloca l'autenticazione di Giacomo, sembra accentuare la caratteristica di una composizione a più stadi, che ha previsto spazi particolari, da sfruttare con sapienza in un secondo momento, e cioè dopo che fosse stato impartito l'ordine ufficiale di procedere, da parte del giudice podestarile »¹²⁸.

Da rilevare anche che l'autore del *liber*, quando non riesce ad ultimare la trascrizione di un documento in una facciata, aggiunge un'autenticazione, denominata « intermedia » da Fissore (« S.T. Ego ... totam scripturam in hoc latere contentam feci meumque signum apposui consuetum »), che mi riporta ad analoghe esperienze viterbesi e vallombrosane¹²⁹.

Quanto detto finora si collocherebbe perfettamente nella categoria dei *libri iurium* tradizionali, alla quale apparterrebbero sicuramente i due frammenti di cartulario già ricordati¹³⁰, se il nostro testo non andasse oltre tale

¹²⁸ Il «*Liber*» cit., pp. XXIV-XXV.

¹²⁹ Quest'autentica intermedia non parrebbe premeditata, accertato che essa appare aggiunta « nel margine, al di fuori dello specchio di scrittura e con evidenti variazioni di modulo e di colore dell'inchiostro », mentre a partire dal quarto fascicolo essa appare programmata in quanto iniziante nell'ultima riga lasciata bianca e completata nel margine inferiore « in forme e con inchiostro che evidenziano la continuità del lavoro del copista »: *Ibidem*, pp. XX-XXI. Per quanto riguarda Viterbo, nella *Margarita* 3 del Comune, il notaio redattore di alcuni atti pone una serie di *signa* nel margine interno del foglio, in corrispondenza della piegatura, e, in calce alle due facciate, la seguente sottoscrizione « Et ego ... scripsi et publicavi secundum quod continetur in utroque folio seu in utraque facie predictarum duarum cartarum et sub pluribus meis signis mea manu propria »: cfr. C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro. L'attività documentaria del comune di Viterbo nel Duecento*, Roma 1996 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Subsidia*, 4), p. 135, nota 60; per Vallombrosa v. Archivio di Stato di Firenze, *Conventi soppressi*, 260.123, un cartulario della fine del secolo XIV, dove, alle cc. 18-32, il notaio *Symon olim Bonini condam Symonis de Castrofranco* (che appone il suo *signum* due volte lungo la piegatura dei fogli) sottoscrive così i suoi originali: « predictis omnibus scriptis in ista carta membrane ex utraque parte et in parte faciey precedentis carte cum hac similiter sute sive aquadernate et in earum sutura sive aquadernatura meo solito signo sig<n>ate presens fui ... » ecc. L'apposizione del *signum* a cavallo di due facciate, lungo la ripiegatura, parrebbe attestato anche nei cartulari di San Galgano, dei quali peraltro conosco solo quel poco che si ricava da C. ENLART, *L'abbaye de San Galgano, près Sienne, au treizième siècle*, in « *Mélanges d'archéologie et d'histoire* », XI (1891), pp. 206-208.

¹³⁰ V. sopra, testo della nota 92.

tipologia, allargandone le finalità fino ad accostarsi agli altrettanto tradizionali ‘politici’ o ai libri *censuales*¹³¹. Non a caso l’intitolazione che segue il mandato riferisce:

« Iste est liber inventarii seu registracionis omnium possessionum, bonorum et iurium ...¹³² et intrumentorum de ipsis confectorum per tabelliones in ipsis instrumentis subscriptos. In quo libro continentur possessiones que laborantur per fratres dicti monasterii et que tenentur ad livellum ab ipso monasterio in autenticis scripturis et exemplis ex eisdem sumptis. Scriptus per ... diligenti quamplurium sapientum iuris peritorum consilio prehabito »¹³³.

E saremmo ancora in linea con la tradizione se poco dopo la frase « aperticatis terris ipsarum possessionum in ipso tempore per » (seguono i nomi degli *aperticatores*) non ci mettesse sull’avviso. Torna comodo allora riprendere un altro passo del *liber*, posto all’inizio, nel *verso* della carta non numerata¹³⁴, dopo i due estratti di cui abbiamo già parlato, là dove il notaio indica più precisamente il disegno che ha presieduto all’opera, come cioè il volume sia stato strutturato e come il ricorso all’opera dei giurisperiti e degli *aperticatores* travalichi il mandato ricevuto dall’autorità comunale, chiaramente limitato alla redazione di « exempla ex originalibus sive autenticis », suscitando non pochi problemi al diplomatista, come giustamente rilevato da Fissore¹³⁵.

« Omnes possessiones ... in hoc presenti libro scripte sunt in publicis et autenticis scripturis in hunc modum: Primo enim per publica instrumenta, dummodo ea ipsum monasterium habeat vel eciam per aliam scripturam determinatur quo iure – per il quale si giustifica il ricorso ai giurisperiti – ... quelibet earum possessionum in ipsum monasterium Sancte Agate devenerit¹³⁶. Postea subsequenter ad quamlibet possessionem ... po-

¹³¹ Caso analogo parrebbe l’*Oculus memorie*, dei cistercensi di Eberbach: H. MAYER ZU EMGASSEN, *Der Oculus Memorie. Ein Guterverzeichnis von 1211 aus Kloster Eberbach im Rheingau*, Wiesbaden 1981-1987.

¹³² L’inversione rispetto al testo del mandato (*iurium, bonorum et possessionum*) non appare casuale, rivelando anzi quali erano veramente gli intendimenti del monastero nella progettazione del *liber*.

¹³³ Il “*Liber*” cit., p. 9. Dei numerosi contratti di livello ai quali si accenna frequentemente dovevano pur esistere i relativi documenti, nessuno dei quali però viene riportato nel cartulario.

¹³⁴ *Ibidem*, p. 5.

¹³⁵ *Ibidem*, p. IX.

¹³⁶ A questo proposito occorre stabilire a quale titolo alcune proprietà prive di documentazione o di cui si tratta nei documenti trascritti, oggetto di negozi giuridici intervenuti tra parti

nuntur sue coherencie quas quelibet possessio habebat tempore quo iste liber factus fuit – ecco spiegato il ricorso agli aperticatori – cum quantitate et numero camporum ipsius possessionis (si tratta dell'identificazione delle attuali parcellazioni, che corrisponderebbero a circa 1376 campi, per un'estensione di circa 530 ettari¹³⁷, con ricognizione delle mutate coerenze). Deinde ponitur redditus qui percipitur de ipsa possessione ... » per un totale di oltre 300 cespiti (terreni, case, mulini, decime, livelli)¹³⁸.

che non sembrano avere alcun rapporto col monastero siano pervenute allo stesso: in gran parte, in calce ai documenti trascritti una nota di commento ne dichiara la devoluzione ad esso in occasione di monacazioni (*Ibidem*, pp. 27-28, 31, 54, 66, 78, 81, 110, 115 – questo però a corredo di un documento trascritto –, 172, 280, 287, quest'ultimo riferibile ad un converso), oppure si ricorre ad altri documenti conservati nel monastero, anche se c'è da chiedersi, stante la diversità di citazione di questi ultimi, se proprio tutti fossero in suo possesso, se cioè non ci sia stata anche qualche ricerca *extra moenia*. In alcuni casi infatti si identifica il documento omesso solo attraverso il nome del rogatario (pp. 163, 234, 419), talvolta (pp. 354-355 – dove però il documento è citato, ma senza data, anche in un documento trascritto – e 400) accompagnato dall'indicazione dell'anno; in altri si dichiara esplicitamente che i docc. erano presenti nel monastero, ora posti (« apud autenticum seu originale a quo fuit sumptum exemplum instrumenti precedentis » (p. 178), ora riposti in sacchetti, identificati o per toponimo (*Carte de Montesello*: p. 240, dove però si aggiungono anche il nome del rogatario e la data dell'istrumento; « in saculo ubi sunt alia instrumenta possessionum ... in Cortolada et Bocone »: p. 402) o per nominativi (« in quodam saculo ubi solummodo carte dicti fratris Mançii sunt reposite »: p. 357; « carte de domina Orabona »: p. 419); talvolta (p. 135) si ricorda che di una certa proprietà « diversa de hoc sunt instrumenta in ipso monasterio », talaltra (p. 172), benché di una vendita al monastero « non appareat instrumentum », si nomina il venditore, mentre in altre due occasioni – la conferma vescovile di alienazioni o di livelli in favore del monastero di Sant'Agata da parte di un altro ente monastico – ora la si riproduce integralmente (p. 36), ora (p. 344) ci si limita alla citazione; altrove si ricorda una permuta priva di documentazione (p. 63), o, a proposito di una proprietà acquisita a suo tempo dal notaio Gerardo (pp. 401-402), si fa ricorso alla memoria collettiva dei presenti all'atto, con la seguente dichiarazione: « Quamvis autem nullum instrumentum sit in dicto monasterio in quo contineatur quod dictus dominus Gerardus notarius sua iura dicte possessionis donaverit vel remiserit seu per alium modum dederit dicto monasterio, tamen re vera iura dicte possessionis totaliter sunt monasterii Sancte Agathe et ei et nulli alii persone pertinent aut spectant. Et hoc satis verisimile potest esse quia dum dictus dominus Gerardus notarius esset syndicus generalis ipsius monasterii Sancte Agathe emit ipsam possessionem predictam de denariis dicti monasterii, ut hoc omnes de ipso monasterio affirmant qui ipsi empcioni interfuerunt ». Si giunge infine ad invocare lo stesso « principio del possesso non contestato e dei termini di usucapione » là dove si afferma « qualitercumque fuerit, hoc est certum quod dictum monasterium ... dictas possessiones haber, tenet et possidet per longissimum temporis spacium iam elapsi cuius memoria non extat »: p. 223, ma v. anche le considerazioni di Fissore a p. XVI; il caso comunque non è unico.

¹³⁷ *Ibidem*, p. LIV.

¹³⁸ *Ibidem*, p. XXXIII.

Segue quindi l'indice delle proprietà, raggruppate in 51 rubriche, corrispondenti ad altrettante aree geografiche.

In pratica, nel testo, ad ogni rubrica di cui all'indice premesso corrisponde in apertura una prima informazione di carattere toponimico; seguono quindi i documenti esemplati (acquisti, permuta, donazioni, testamenti e divisioni di beni, prestiti concessi dal monastero con rivalsa sul debitore insolvente e sui suoi fideiussori)¹³⁹, se conservati o ritenuti funzionali al lavoro; in qualche caso, in calce alla trascrizione, una breve nota di commento fa riferimento ad altri documenti non trascritti o ai titoli giuridici che legittimano la proprietà. Chiudono il tutto le parcellazioni e la lista dei redditi percepiti.

Orbene, rilevato che siamo di fronte ad un'operazione laboriosa e complessa, gravosa per le finanze del monastero, sicuramente innovativa in quanto risultato della cosciente sovrapposizione ad un *liber iurium* di stampo tradizionale del più complesso inventario ragionato dell'intero patrimonio immobiliare, non mi sentirei di spingermi, con Fissore, oltre la portata limitativa del mandato comunale, come forse era nell'intendimento dell'ente religioso, che nell'intitolazione stessa del *liber* rovescia i termini dell'impostazione originaria, quale viene approvata dal giudice¹⁴⁰: non mi sentirei cioè di estendere « l'autenticità a tutte le scritture del registro » che diventerebbe così « un testo con valore pubblico e autentico »¹⁴¹. Mi pare che i limiti siano ben circoscritti, sia dal mandato, sia dalle autentiche che il notaio Giacomo appone esclusivamente ai documenti esemplati. Per tutto il resto, oltre alle relazioni 'ufficiali' degli *aperticatores*, che supportavano i risultati dell'aggiornamento patrimoniale sul territorio e che dovevano essere depositate nell'archivio del monastero, restano i riferimenti ad altra documentazione, conservata o meno che fosse dall'ente monastico, ed i richiami alla lunga consuetudine del possesso o alla devoluzione ad opera delle monache che, in ogni caso, non potevano avere che un valore limitato. Che poi si tratti di un lavoro delicato, implicante un accesso critico alle fonti con notevoli risvolti di natura giuridica, questo non cambia, a mio parere, la sostanza dell'operazione e del giudizio che ne consegue.

¹³⁹ A questo proposito v. *Ibidem*, pp. 126-128, 150-155, 194-197.

¹⁴⁰ V. sopra, testo di nota 132.

¹⁴¹ *Il "Liber"* cit., p. XI.

Un'esperienza analoga a quella padovana, sia pur di minore complessità, potrebbe essere rappresentata dal cartulario del monastero di S. Maria di Montescudaio¹⁴², ove ad una prima parte (cc. 1-45), nella quale il notaio *Blancus*, con l'assistenza di altri tre colleghi, autenticò 35 documenti, pur dichiarandone 36, non disposti cronologicamente, segue una seconda (cc. 46-84), la cui redazione, iniziata il 25 maggio 1294, dovette protrarsi nel primo venticinquennio del XIV secolo, se vi si incontrano riferimenti a documenti di quest'epoca, almeno fino al 1323. In questa seconda parte sono contenute 84 registrazioni, di ampiezza variabile, di *pensionnes* spettanti al monastero, per la massima parte derivanti da contratti livellari. Anche qui si fa riferimento a documenti esistenti, richiamati attraverso il nome del rogatario, più raramente attraverso la data del contratto; similmente, come già a Padova, alcune di queste registrazioni sono redatte 'a memoria', in assenza del documento relativo. A lavoro compiuto, il notaio provvede ad un'ampia revisione, sia attraverso numerose note marginali sia, soprattutto, portando il numero complessivo dei documenti trascritti a 38 attraverso l'aggiunta, utilizzando carte bianche, di altri tre documenti, uno solo dei quali autenticato.

Suscita un certo interesse l'annotazione posta a c. 20, dove si riferisce che « triginta octo strumenta monasterii ... sunt registrate et autenticate (*così*) in libro extraordinario curie legum Pisane civitatis » nel giugno 1297 (nel *liber* 1298 secondo lo stile pisano dell'incarnazione), a spese dello stesso redattore del cartulario, « de quibus cartis sunt aliquot in hoc libro exemplate et sunt hec ubi est hec lictera B », che compare infatti all'inizio di pressoché tutti i 35 documenti esemplati; ne sono privi solo tre¹⁴³ ma per il primo di essi il notaio si è premurato di avvertirci che esso era stato autenticato nel predetto libro della curia pisana, di cui non ci sarebbe più alcuna traccia, il primo marzo 1296¹⁴⁴.

¹⁴² Il cartulario è conservato nell'Archivio dei Capitolo della cattedrale di Volterra. Mi riferisco, in mancanza di un approccio diretto, a R. CAPASSO, *Il cartulario di S. Maria di Montescudaio*, in *Lucca e la Tuscia nell'Alto Medioevo*, Atti del V Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Lucca, 3-7 ottobre 1971, Spoleto 1973, pp. 687-694.

¹⁴³ Nn. 9, 32-33.

¹⁴⁴ Non credo di poter sottoscrivere quanto affermato da Capasso (*Il cartulario* cit., p. 693), che così il notaio « rimediò al grave errore di aver scritto di aver autenticato trentasei documenti e di averne invece copiati solo trentacinque apponendo la famosa annotazione che portava a trentotto i documenti in questione. Gli ultimi tre li sistemò in fondo al *Liber* ». Egli si sarebbe fatto condizionare dal numero 38, corrispondente ai 38 docu-

Quanto alle motivazioni di tale redazione, esse sono le solite ben note, che fanno riferimento al pericolo di smarrimento o di corrosione degli originali, soprattutto nel corso di una grave crisi finanziaria che avrebbe investito il monastero¹⁴⁵.

A questo punto, anche per motivare l'ampio spazio dedicato alle forme di autenticazione, mi pare di poter concludere, almeno per i prodotti dei quali è accertabile la motivazione e che sono autenticati con procedure più complesse, che essi, originati da particolari vicende (conflitti giurisdizionali per Vallombrosa, inondazioni per i Crociferi di Como, istituzione della prepositura omonima o adesione ai deliberati del Capitolo della Congregazione Generale per Polirone, protezione accordata dal Comune al monastero padovano, crisi finanziaria di Montescudaio) devono appoggiarsi a forme autenticatorie 'forti', per vedere assicurati sempre e *ubique* i diritti dell'ente che li ha realizzati. Ma c'è anche da chiedersi, e la risposta parrebbe positiva, se le differenze rilevate nelle forme di autenticazione, al di là del costo che tali operazioni comportavano, di normative locali e delle conquiste della dottrina (e questo parrebbe il caso di Mantova) non dipendano anche dalla loro stessa evoluzione nel tempo.

5. In chiusura mi si consenta di aggiungere poche parole 'in libertà' a proposito delle edizioni di cartulari che troppo spesso lasciano a desiderare: per non parlare di quella di San Mercuriale, alla quale ho già riservato un'attenzione assai poco benevola¹⁴⁶, devo segnalare che anche la recente edizione del *liber* di Sant'Agata, che fortunatamente si riscatta grazie al puntuale ed esaustivo intervento di Fissore¹⁴⁷ suscita qualche perplessità, sia per la tradizione dei documenti, inesistente, sia soprattutto per la collocazione dei registi, posti in fondo all'edizione, in ordine cronologico, pregiudizievole di un'agevole lettura dei documenti. Se gli stessi difetti, che mi attirarono l'affettuosa critica verbale di quel grande Maestro che fu Giorgio Cencetti, pur comprensivo per norme editoriali elaborate in ambito genovese, erano

menti del cartulario: ma l'annotazione dice che solo alcuni dei 38 sono compresi in esso; due di essi infatti non sono contrassegnati dalla lettera B, mentre un terzo, come già detto, risulta presentato un anno prima.

¹⁴⁵ *Ibidem*, pp. 689-690.

¹⁴⁶ V. sopra, nota 50.

¹⁴⁷ V. sopra, nota 92.

imputabili anche al mio *Liber privilegiorum*¹⁴⁸, credo di poter serenamente diffidare dal dare spazio a un certo ‘nuovismo’ (mi si perdoni il brutto neologismo) per non dire ‘avanguardismo’ editoriale, trascurato anche da chi se ne è fatto banditore¹⁴⁹.

Né ci consolano analoghe esperienze transalpine, di fronte alle quali sottoscrivo pienamente la deplorazione per l’assenza quasi totale d’introduzione diplomatica in un cartulario inglese¹⁵⁰ e ‘il grido di dolore’ lanciato da Attilio Bartoli Langeli:

« confesseremo la nostra stanchezza nel veder così maltrattati – ossia trattati in maniera sufficiente e strumentale, senza nessuna curiosità per la formazione e i caratteri del libro, senza alcun rispetto per il lettore che per ipotesi abbia interessi diversi da quelli dell’editore – documenti tanto importanti. Ridurli al puro rango di fonti da utilizzare significa impoverirne la grande ricchezza, farla soltanto intravedere »¹⁵¹.

Io stesso, in vista di questo intervento, ho avuto occasione di imbattermi in casi analoghi, nei quali si presta poca attenzione al cartulario e al suo redattore¹⁵² o dove la tradizione dei documenti è piuttosto maltrattata: autentiche diverse, superficialmente citate in introduzione, senza alcun riferimento ai documenti che le tramandano, lacuna particolarmente sentita quando si denuncia che 233 atti (ma quali?) offrono come fonte un *liber antiquus*, sul quale poco s’indaga, o che di 172 (anch’essi non segnalati) l’originale era una carta partita¹⁵³ per finire con un dubbio, ancora recentemente

¹⁴⁸ V. sopra. nota 31. [Una posteriore più attenta lettura del *liber* padovano mi ha convinto che la struttura stessa del testo non avrebbe consentito una diversa disposizione dei registi].

¹⁴⁹ Cfr. in particolare *Progetto di norme per l’edizione delle fonti documentarie*, in « Bullettino dell’Istituto storico italiano per il medioevo e Archivio Muratoriano », 91 (1984), pp. 491-503, in particolare p. 499 per quanto attiene ai cartulari, *libri privilegiorum* registri, sul quale v. le osservazioni di D. PUNCUH - A. ROVERE, *I “Libri iurium” dell’Italia comunale una iniziativa editoriale degli Archivi di Stato*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XLIX (1989), p. 584, e A. ROVERE, *I “libri iurium” delle città italiane* cit., p. 92, nota 24.

¹⁵⁰ Cfr. recensione di C. FAGNEN (« Bibliothèque de l’École des chartes », 133, 1975, p. 393) a R.H. TIMPSON, *The cartulary of Blyth Priory*, Londra 1973.

¹⁵¹ Recensione (« Studi medievali », 3^a serie, XXX, 1989, p. 284) a *Cartulaire du prieuré Saint Georges d’Hesdin*, a cura di R. FOSSIER, Parigi 1988.

¹⁵² *Cartulaire de Saint-Nicaise de Reims*, a cura di J. COSSÉ-DURLIN, Parigi 1991.

¹⁵³ Cfr. *Cartulaire de l’abbaye de Lézat* a cura di P. OURLIAC - A.M. MAGNOU, Parigi 1984, pp. XI e XIII.

espresso, a proposito dell'alternativa tra il rigoroso rispetto della successione dei documenti e l'ordine cronologico¹⁵⁴. E si tratta sempre di edizioni poste sotto sigle prestigiose (CNRS, CTHS), quasi si trattasse di prodotti a denominazione d'origine controllata.

Pur consapevole delle difficoltà di una tale iniziativa, molto più problematica di quanto comunemente non si creda¹⁵⁵, e ammaestrato dall'esperienza del censimento dei *libri iurium* dell'Italia comunale che sto vivendo con Antonella Rovere, auspico che i colleghi e le più o meno giovani leve che incautamente mi hanno ascoltato o che mi leggeranno, messo da parte ogni geloso individualismo, si affianchino o vogliano seguirmi in una nuova avventura collettiva che propongo in questa occasione: la repertorizzazione di tutti i cartulari medievali italiani, per la quale fin da oggi sono graditi i suggerimenti e aperte le adesioni.

¹⁵⁴ M. PARISSÉ, *Les cartulaires* cit., pp. 510-511, dove, tra l'altro, a proposito dell'apparato critico, si rimette in discussione il principio « que l'on doit respecter le travail du scribe jusqu'à ses erreurs, quitte à publier en note *horribile dictu!* les variantes de l'original ». Pur convinto che « n'y a pas de solution satisfaisante », non trovo per niente *horribile* una soluzione rispettosa del testo, già da me adottata e sperimentata: cfr. D. PUNCUH, *Edizioni di fonti: prospettive e metodi*, in *I Liguri dall'Arno all'Ebro* (« Rivista di studi Liguri », L, 1984), p. 219 e *I Registri della Catena* cit., I, pp. LII-LIII; in questa raccolta, p. 617. [Ma v. ora un qualche ripensamento al proposito: D. PUNCUH, *Liguria: edizioni di fonti*, in « Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento », XXVIII (2002), pp. 342-343; in questa raccolta, pp. 653-654].

¹⁵⁵ P. CAMMAROSANO, *I "libri iurium"* cit., p. 325.

INDICE

Presentazione	pag.	IX
Il dovere della memoria	»	1

Genova e dintorni

Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico	»	9
Una regione tra mito e storia	»	31
Il cammino della Chiesa genovese	»	43
I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova	»	69
La vita savonese agli inizi del Duecento	»	115
La vita quotidiana nei documenti notarili genovesi	»	143
Caffaro e le cronache cittadine del Medio Evo	»	157
Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali	»	167
La biblioteca dell'arcivescovo Pietro de Giorgi (1436)	»	179
Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429) e la sua corrispondenza	»	207
In merito al carteggio di Pileo De Marini	»	247
Il governo genovese del Boucicaut nella lettera di Pileo De Marini a Carlo VI di Francia (1409)	»	269
Jean Le Meingre detto Boucicaut tra leggenda e realtà	»	299
Una famiglia di successo: i Durazzo	»	311

Il conte Giacomo Durazzo. Famiglia, ambiente, personalità	pag.	327
Giacomo Filippo Durazzo e la sua biblioteca	»	341
La cultura genovese in età paganiniana	»	385
I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria	»	403

Ricordo di amici

Agostino Pastorino (1920-1984)	»	425
Giorgio Costamagna (1916-2000): L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	»	435

Tra archivi e biblioteche

L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento	»	461
Frammenti di codici danteschi liguri	»	473
Un codice borgognone del secolo XV: il "Curzio Rufo" della Biblioteca Universitaria di Genova	»	485
Su un perduto manoscritto grammaticale in scrittura visigotica	»	517
Note di diplomatica giudiziaria savonese	»	531
Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV	»	557
Sul metodo editoriale di testi notarili italiani	»	593
Edizioni di fonti: prospettive e metodi	»	611
Liguria: edizioni di fonti	»	631
I libri iurium genovesi	»	657

Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese: prime indagini	pag. 663
Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento	» 689
La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai no- stri giorni	» 727
Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII	» 755
Il documento commerciale in area mediterranea	» 785
Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale	» 883

Lecture

Tra Siviglia e Genova: a proposito di un convegno colombiano	» 907
A proposito delle pergamene bergamasche	» 921
Qualche considerazione sul notariato meridionale: in margine a un convegno	» 931
Il "liber" di S. Agata di Padova	» 945
Gli archivi Pallavicini di Genova. Una lunga avventura	» 957
Gli Archivi Pallavicini di Genova: archivi aggregati	» 967
L'archivio Sauli di Genova	» 977
Congedo	» 987
Bibliografia degli scritti di Dino Puncuh	» 1005



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo